Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4481
MILANO

6159

BIBLIOTECA

VENEZIA

DRAMA MARITIMO

DA CANTARSI

DI

MERINDO FESANIO

PASTOR ARCADE.

Dedicato a S. E. Nobilis. Veneta Matrona la Sig.

BENEDETTA DELFINO

GIUSTINIANO-LOLLINO.

IN VENEZIA MDCCXXXI.

Con Licenza de' Superiori.

A Sua Eccellenza.

SONETTO.

Fra gli oſtri eletti, il gentil biſſo, e gl'ori,
Allor che il Tuo natal Giove compoſe,
La culla ti fregiò Giuno di roſe,
E la ſcoſſer le Grazie, e i caſti Amori.

L'Aurora ai bei vagiti i primi albori
Sparſe di perle, e al collo tuo ne poſe,
Indi a l'almo Imeneo cantar feſtoſe
Inni le Dive fra gli Aonj Cori.

Con la bambina man, di gloria Erede
Serti e Faſci trattaſti, e Lauri Eoi,
Onde acceſe a beltà merto le Tede.

Tale a l'Adria naſceſti: or l'Adria a noi,
Se gli Avi, e Padre, e Spoſo Eroi ti diede,
Qui preluda a cantar Tuoi Figli Eroi.

A Leggittori.

MI faccio lecito di additare alle Venete Muſicali Scene non già una favola Greca, o un' azione Romana, ma l'Origine, l'Indole, e gl'Iſtituti della ſteſſa Venezia, Inclita, Religioſa, Oſpitale, e ſempre Libera noſtra Patria. Sotto l' allegorico Perſonaggio d'Adria, ho procurato di figurarne il diſegno dramatico. Mi ſono innoltrato di publicarlo, perchè letto egli ſia, giacchè il diſpendio della occorrente decoraZione, il diſuſo de' Cori per altro aſſai neceſſarj, l' arbitrio arrogatoſi dalle moderne Cantanti di ſcegliere i Drami, che loro ſembrano più confacenti al Donneſco talento, la ſvogliateZZa de' Componitori di Muſica aſſuefatti ſol tanto ne' loro ricantati metri hanno tolta ogni occaſione di far comparire Poemi di miglior guſto ſu queſti Teatri. Se plauſibile egli non ſembra cotale poetico ardimento, non ſia per riuſcire almeno diſcaro al corteſe Genio della Nazione. Dal Sabellico accreditato Scrietore di noſtre Storie, ne ho ritratti, con anacroniſmo, ed alteraZione di circoſtanze nelle Perſone, e nei Luoghi, li veri motivi; e da certo non oſcuro Poema uſcito nel paſſato ſecolo ſotto il titolo di VENEZIA EDIFICATA li nomi di Onoria, d'Irene, e di Rodaſpe; onde, con la varietà di veriſimili Epiſodj, rendere più dilettevole alla meglio, l' intreccio. Si perdoni al lavoro, e plaudiſcaſi all'argomento; e vivete di me più lieti, e felici.

Luo-

Luoghi ritratti dalle Storie Venete del Sabellico. Lib. I.

EQueſto m'induce a credere, che gli Heneti ſiano venuti con Antenore in Italia: Ai quali fu mutata la prima lettera H. in V. Che la venuta veramente di Antenore foſſe nelle parti del mar Adriatico; non ſolo i Veniziani, che ſeco vennero in compagnia ne danno teſtimonianza; ma credeſi, perchè il luogo, nel quale prima diſceſero, primieramente fu detto Troja, di poi nome di Pago, cioè villaggio Trojano gli rimaſe.

Alcuni congiunſero eſſa regione con i Fiumi Ada, Pò, ed il Lago di Garda alle Alpi, ed al Mare Adriatico. Plinio include Aquileja verſo Oriente nei confini di Venezia. Ma Strabone la eſclude: tanto diffuſamente le coſe degli antichi Veneziani nella più dilettevole parte dell' Italia erano accreſciute.

Fertiliſſima ſimilmente di formenti, di vini, di ogli, e d'ogni qualità di frutti. Sonovi oltre a ciò molte Ville, e Caſtelli, sì di fortezza di Muri, come per amenità di ſito belliſſimo a riguardare.

Onde allora molti delle propinque Iſole vennero in quei luoghi appellati Venezia: e quanto il nemico era più vicino, tanto era maggiore, e più ſpeſſo il numero di quelli, che vi concorrevano.

Quando il furor d' Attila porgeva agl' Italia-

ni

ni universale spavento; essendo lo stato Veneziano di que' dì vicino al pericolo, e gravemente molestato, dicendosi gli Unni dover guastare l'Italia, e la furia loro verso i Cristiani esser più che barbara; allor nacque la cagione, che gli antichi Veneziani, i quali abitavano intorno il Mare Adriatico, fuggendo, le più propinque Isole occuparono; E quelli che primi fuggirono, furono uomini nobilissimi, e di onesta religione.

E di Padova ancora non pochi, e gli uomini di maggior dignità si adagiarono in Rialto.

I Padovani adunque, che fecero le lor abitazioni in Rialto (il quale è oggidì quasi in mezzo della Città) furono i primi, che cominciorono a edificare.

E tutti quasi s'accordano, che tale principio fosse ai 25. di Marzo.

Conciosiacosa adunque che molti fossero con degni premj invitati ad abitare la nuova Città; cioè qualunque uomo era atto alle cose marittime, e Maestro di fabbricar Nave.

Cresceva di giorno in giorno la nuova Città d'uomini, e di edifizj, quando un subito fuoco nasciuto dalla Casa dell'Architetto in poco, e breve spazio di tempo continuando abbruciò 24 Case.

Intanto la nuova Città di Rialto incominciò a crescere, ma non molto, perciocchè per quello, ch'ella era a quel tempo, fu amministrata la Repubblica per governo de' Consoli.

Per la qual cosa l'origine Veneziana da Roma, da Italia, e da Troja con più verità è discesa, che di Paflagonia, nè Gallia.

Ma quello di tutti sempre a noi sarà per più vero stimato, il quale primamente dappoi 420 anni della salute nostra incominciò.

Alcuni hanno detto, che l'autorità de' Consoli nella Repubblica s'incominciò da quelli, che abitavano Rialto, i nomi de' quali sono questi: Galieno Fontano, Simone Glauconio, ed Antonio Calvo; li quali allora che s'incominciò a fabbricar la nuova Città intorno Rialto, erano Consoli a Padova; e questi furono i primi di tale ufficio.

Dal Lib. II.

Laonde perchè il Ponte era debole, ed il Mare percotendolo, lo rendeva instabile, il Francese non potendo fermarsi, incominciò a temere. I Veneziani all'incontro sicuri per la prestezza de' legni, e delle barche, dinanzi, e da lati percotevano ferocemente.

Finalmente per forza rotto il Ponte, il qual stimano alcuni per fortuna esser rovinato, la quale incominciossi nel principio del combattere, presto nacque crudel battaglia; e per ferro, e per acqua il nemico temeva la morte.

Per-

Perſone del Drama.

GALIENO, principale fra gli Eneti Fondatori della Città, oriondo di Troja dalla proſapia di Aſſaraco, ed il maggiore de' Conſoli della naſcente Repubblica.

ADRIA Vergine di lui figliuola, in abito virile, ſotto nome di Adriano.

GLAURO d' illuſtre ſtirpe Romana, uno de' Canditati al Conſolato.

ONORIA ſorella di Valentiniano terzo Imper. Rom. già promeſſa in Iſpoſa ad Attila Re degli Unni, ricoveratasi nelle Iſole di Venezia.

ANTENOREO Pronipote di Antenore fondatore di Padoa, altro de' Candidati al Conſolato.

IRENE Principeſſa Unghera ambizioſa delle nozze di Attila; fintaſi Oriana vedova di Ezzelino Re dell'Ilirio, manommeſſo dagli Unni.

RODASPE uno de' Generali delle Armi di Attila, e di lui Inviato ai Conſoli Veneti.

C O R I.

Di Uomini, e Donne al diporto della peſca, e della uccellaggione maritima.

Di Veneti Coſcritti:
Di Lottatori di diverſa diviſa.
Di Architetti.
Di Artefici di Navilj.
Di Marinaj.
Di Regatanti.

SCE-

SCENE MUTABILI.

Nell' Atto Primo.

Sole naſcente. Nel proſpetto; Iſoletta ſul mage in placida bonaccia, piantata di Vignetti, ed arboſcelli fruttiferi; con tugurio di Peſcatori: Donde ſporgeſi Pontile di travi ingombrato di naſſe, ed altri ſtromenti da peſcagione. Dall'uno de' lati; Delizioſa Iſoletta, cui ſi attacca il Pontile, con Giardino penſile a ſtanze terrene, e logge; nel ritiro delle quali, ſcorgeſi ſotto ricco cortinaggio, letto vagamente addobbato. Navilio dorato alla Riva, Dall' alto de' lati; Fila di Alberi alti, ed ombroſi ſul Lido. Barchette feſtoſamente adornate di mirti, e di fiori, che menano Uomini, e Donne al diporto della Peſca, e del Pallottamento coll'arco di Uccelli Marini.

Nell' Atto Secondo.

Atrio nel Foro architettato, con Portone ſocchiuſo nel Proſpetto.

Apreſi il Portone. Sala apparecchiata per le aguanze de' Conſoli, e Pubbliche Udienze. Nell'uno de' Quadri, onde adornanſi li Lati, ſcorgeſi Troja incendiata. Nell'altro Venezia edificata ſul mare nella preſente ſtruttura, e Topografia. Tre ſedie Curuli: Sedili d'intorno. Urna d' oro ſu Piedeſtallo. Popolo nell'Atrio.

Ponte di pietra, dal quale attraverſanſi le Iſolette laterali attorniate di Edifizj, che ſi vanno

no innalzando ſulla Palude. Parco in profilo, d'Orſi, Tori, e Moloſſi. Ringhiere terrene con Tribuna dall'uno, e dall'altro de'lati. Popolo, a diverſe foggie di veſtiti, occupa le Ringhiere. Lottatori di due Fazioni; Gli Uni, con diviſa di piuma bianca; e gli altri di piuma vermiglia, forniti di Mazze di legno, e di Scudi al fianco, ſi vanno da parti oppoſte appoſtando ſulli gradini del Ponte.

Nell' Atto Terzo.

Recinto eſteriore di Fabbrica, che ſopra incrociate travi, ſi va innalzando per l'Armamento Navale; ove appicciaſi fuoco, che preſto ſi eſtingue.

Luogo interiore della Fabbrica per l'Armamento navale. Galleria in proſpettiva d'ogni genere d'armi; e Fonderia di bombarde. Stazioni, e nicchj d'intorno per la coſtruzione de' Navilj.

Nell' Atto Quarto.

Sole, che tramonta. Veduta della Pianta della Città. Canale ſulla Laguna, frammezzo verde Riviera; nel quale poi inſorge pericoloſa tempeſta.

Nell'Atto Quinto.

Iſoletta fra Canneti. Navilj rotti dalla tempeſta nella Laguna. Serenaſi la notte; ed approdano Barconi feſtoſi.

Largo Canale contorniato quinci da Iſolette, quindi da Riviera di edificj creſcenti. Apparecchio di antica Regata.

MA-

MACHINA.

Sontuoſo Navilio a foggia di Grande Conca Marina, col Roſtro dorato, a bocca di Toro, figurato da Nettuno, Fiumi Veneti, Glauci, Tritoni, Nereidi, condotto da ſottoppoſti Delfini, e Lioni natanti.

Luogo.

Seno paludoſo del Mare Adriatico, dove oggi diſtendeſi, fra molte Iſolette, la Città di Venezia.

Tempo.

Il giorno Anniverſario del primo Luſtro della Fondazione della Città, nel quale ſi celebrano ſolenni ſpettacoli.

Azione.

Conchiuſione d'illuſtri Sponſali, per provedere alla Popolazione della Città, ed alla Polizia della nuova Republica.

La

La maravigliosa Fondazione della Città di Venezia.

SONETTO.

Tratto dal Sanazaro.

Scosse il capo Nettun da l'alghe amare,
E su l'onde de l'Adria, altero ei vede,
Con auspizj di gloria, inclita sede
Drizzar Venezia, e dar le leggi al mare.

Acceso il Nume allor d'illustri gare,
Al Tonante german voltosi chiede,
Perchè ostenti il Tarpeo? Perchè non cede
Marte le Mura sue fastose, e chiare?

Se la Romulea mole ancor vorrai
Antiporre a l'Adriaca, e a flutti miei
L'acque del Tebro onde superbo vai;

L'una, e l'altra Città mirar ben dei,
E pien di maraviglia, inver, dirai,
Quella gli Uomini alzaro, e Questa i Dei.

ATTO

ATTO PRIMO.

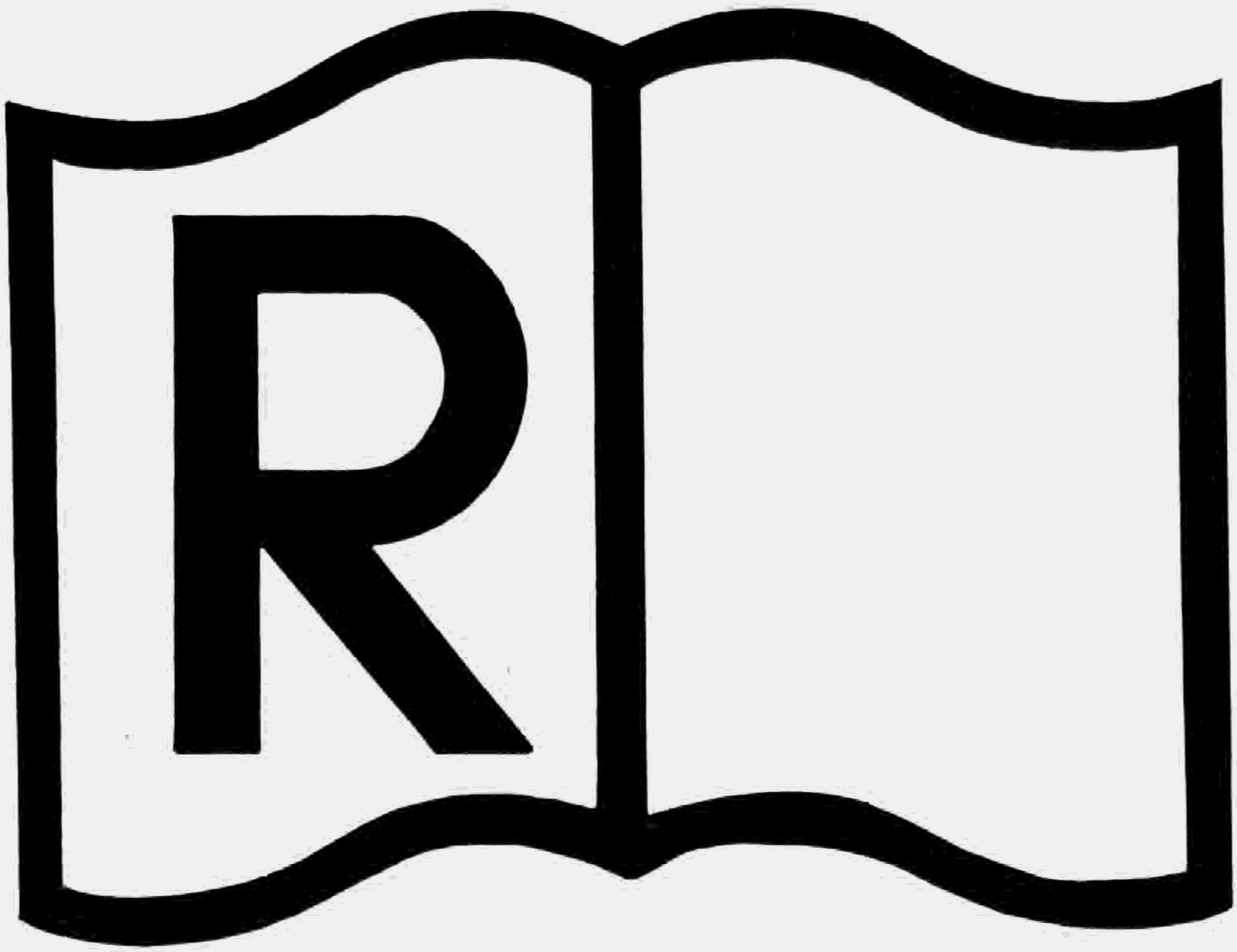
SCENA PRIMA.

ascente. Nel prospetto; Isoletta, sul mare
lacida calma, piantata di vignetti, ed ar-
elli fruttiferi, con tugurio di pescatori;
de spargesi pontile di travi ingombrato di
e, ed altri stromenti da pescagione. Dall'
de' lati; delizioſa Isoletta, cui si attacca il
cile, con giardino pensile a stanze terrene,
ogge, nel ritiro delle quali scorgesi, sotto
o cortinaggio, letto vagamente addobba-
Navilio dorato alla riva. Dall'altro de'la-
ila d'alberi alti, ed ombrosi sul lido. Bar-
te festosamente adornate di mirti, e di
, che menano Uomini, e Donne al di-
o della pesca, e del pallottamento di uc-
marini con l'arco.

Uomini, e Donne dalle logge, e dalle barchette,
i stromenti musicali da fiato, e da corda.

no. Adria, dal ritiro delle stanze, che si
ette il cimiero, e cingesi la spada a
lei recati da Paggi.

Apri, Febo, l'uscio d'oro,
E spargendo il chiaro raggio,
Fa vermiglio il salso argento.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

La maravigliosa Fondaz
della Città di Venezi

SONETTO

Tratto dal Sanazaro.

Scosse il capo Nettun da l'alghe
E su l'onde de l'Adria, altero
Con auspizj di gloria, inclita s
Drizzar Venezia, e dar le leggi

Acceso il Nume allor d'illustri ga
Al Tonante german voltosi ch
Perchè ostenti il Tarpeo? Perchè
Marte le Mura sue fastose, e

Se la Romulea mole ancor vorrai
Antiporre a l'Adriaca, e a flu
L'acque del Tebro onde superb

L'una, e l'altra Città mirar be
E pien di maraviglia, inver,
Quella gli Uomini alzaro, e Que

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sole nascente. Nel prospetto; Isoletta, sul mare in placida calma, piantata di vignetti, ed arboscelli fruttiferi, con tugurio di pescatori; donde spargesi pontile di travi ingombrato di nasse, ed altri stromenti da pescagione. Dall' uno de' lati; deliziosa Isoletta, cui si attacca il pontile, con giardino pensile a stanze terrene, e a logge, nel ritiro delle quali scorgesi, sotto ricco cortinaggio, letto vagamente addobbato. Navilio dorato alla riva. Dall'altro de'lati; fila d'alberi alti, ed ombrosi sul lido. Barchette festosamente adornate di mirti, e di fiori, che menano Uomini, e Donne al diporto della pesca, e del pallottamento di uccelli marini con l'arco.

Coro di Uomini, e Donne dalle logge, e dalle barchette, con stromenti musicali da fiato, e da corda.

Galieno. Adria, dal ritiro delle stanze, che si mette il cimiero, e cingesi la spada a lei recati da Paggi.

Cor. *Apri, Febo, l'uscio d'oro,*
E spargendo il chiaro raggio,
Fa vermiglio il salso argento.

Ad April preceda Maggio;
Scherzi l'onda, e il muto armento
Di Nereidi al lieto coro
Apri, Febo, l'uscio d'oro.

Gal. *Vedi, ne le chiare acque,*
Si specchia, Adria diletta, il Ciel sereno.

Coro *Ed il Barbo, e la Murena,*
Aurea Triglia, argentea Orata
Guizzi a noi preda, e ristoro.
Galleggiando torma alata
Del Mar placido a l'arena,
Sporga il collo a freccia d'oro.
Apri, Febo, l'uscio d'oro.

Gal. *Sul fortunato lido*
Ombreggia il genial Mirto; e lieto appare
Nel dì solenne, e Cielo, e suolo, e Mare.

Adr. *Fausto sogno ai sensi resta*
L'alma desta ad adular.

Gal. *Quai felici presagi*
Ti additar de la notte amici i Dei?

Adr. *Ver le sponde su l' acque, eccelso Legno*
Pareami galleggiar drizzato in Reggia
Di amatisti, di perle, e di coralli.
D'ebano il pavimento; il lato è d'oro,
Ed apre scolta prua bocca di tauro.
Precedeano li Fiumi, i Laghi, i Fonti
De l' Adriaco Nereo: ritorte trombe
Risonavan li Glauci.
Fuori di eccelse soglie,
Per cento scolti, e lucidi gradini,
Stesi appiè di marmorei erti Colossi,

Co-

Coronata di serto,
Che obliquo cingea il crin d'Indiche gemme,
Di azzurro manto adorna,
Che su purpurea veste,
A fregi d'or, sotto ermellino eletto,
Oltre il piè si stendea sciolta dal tergo,
Verso l'augusto imbarco,
Regie l'orme io movea.

Gal. *Sia presaga del ver la ingombra idea.*

Adr. *Con la vindice spada, e l'aurea lance,*
Al fianco mi venia Togata Dea.

Gal. *E al nostro fianco ognor s'assida Astrea.*

Adr. *Da le falde d'un colle,*
Non saprei come uscito,
Sognando, allor, mirai
Ammansarsi a miei piedi,
Con placido ruggito,
Cinto di bianco ulivo
Le sparse, ed auree chiome,
E sottopormi il dorso,
Un alato Lione. Gal. *ed a l'Impero*
Su la terra, e sul mare,
E sul colle, e sul piano,
Tal sempre sia la gloriosa insegna.

Adr. *Con regio scettro in pugno,*
Su quel dorso mi assido;

a 2. *O bei sognati arcani!*

Adr. *Da gentil spiaggia, al bordo,*
Sul velloso suo collo,
A bell'agio ei mi reca: al soglio ascendo:
D'ostro fino togati,

Marini Semidei mi fan corona.
Va ſcorto il Legno al Mare,
Di veſſilli faſtoſo, e di trofei.
Al tufarſi aureo cerchio in ſeno a Teti;
Al celebrarſi un nuovo, alto Imeneo,
Dal folto lido, allor, da l'onde creſpe
De' remigati abeti,
S'alza, a ſcoppi di bronzi, Eco gioliva;
Viva l'Adriaca Real ſpoſa, e viva.

Gal. *Serbi i miſterj il fato.*

Adr. *Ma qual Dio, a queſti ſtagni,*
Ci traſſe ad idear alte venture?

Gal. *A l'empito primier d'Unghera gente*
Ne la miſera Italia;
D'Aſſaraco Nipote
Da l'Enete contrade, i Dei penati,
E, altrui mentito il ſeſſo,
Sotto ſpoglia viril, Te amata prole,
Cui d'Adria apposi il nome,
D'egregi ſpirti, e del ſecondo luſtro,
In queſti impenetrabili rifluſſi
Di libera ſalvezza,
Lietamente riposi.

Adr. *O come grate, o quanto*
Mi ſon queſte ſperanze, e queſta Patria,
Che coetanea mi feſti, e creſce meco!

Gal. *Mi s'accoſtar compagni,*
Con gli arredi de l'Aſia, e de l'Eſperia,
Magnanimi, pietoſi, e prodi Eroi.
Il primo di dell'anno ſeſto è queſto,
Onde e Tempi, e Palagi, e Foro, e Porto,
Ed

Ed il culto, ed oſpizio, e dritto, ed arti
Apronſi al miglior Mondo.

a 2. *Tuoni Giove a ſiniſtra.*

Gal. *Già la Illirica Oriana,*
Qui cerca aſilo; e l'inumano Rege
Il meſſagger Rodaſpe amico invia.

Adr. *Sien'accolti, e onorati.*

Gal. *E n'han tal cura, ed Antenoreo, e Glauro.*
Libero, vicendevole, ed eguale,
Egli è il civil governo. Me l'etade
Fa de' Conſoli il primo. Al vecchio Glauro,
Ed a Glauconio eſtinti,
Scelganſi i ſucceſſori. A te ſol reſta
L'adattarti al tuo ſeſſo,
E al grand'uopo di prole.

Adr. *Di me ſteſſa in balia,*
Fia che viva, e non moglie. Gal. *Il maritaggio,*
Non è già ſervitude; ed a le leggi
Sopporſi, è libertade.
Anafeſto, Obelier, Foſco, ed il figlio
Del già Conſole Glauro, e, più d'ogni altro,
Di Antenore il nipote, amico, eguale
Di ſangue, e di fortuna,
Son di tue nozze degni.

Adr. *In Antenoreo ammiro*
Senno, valor, l'arti di Palla, ed amo
In lui, che in me ama Adrian, l'amico.

Gal. *E amata, ne l'amico ama lo ſpoſo.*
Lo ſcorgi là: ſu la dentata prora
Col meſſaggier Rodaſpe,
Si avvicina, ed approda.

Viene accoſtandoſi remigata alla riva adornata barca a foggia di antica gondola.

Al Tempio, al Foro, e a le ſolenni cure,
Io tragitto frattanto; e tu gli onora.
Fondator del novo Impero,
Giove eterno, eterna regni
Queſt' Adriaca alma Città.
Giova, o Figlia, al gran penſiero;
E di te la prole inſegni
La civil regia Maeſtà.
Fondator ec.

SCENA II.

Adria. Antenoreo. Rodaſpe.

Adr. *Come va ventilando,*
E creſpa, e vaga al bell'Eroe la toga!

Adria va ad accogliere Rodaſpe, ed Antenoreo, che sbarcano.

Anten. *Da i colli Euganei, e per le amene rive*
Del patrio Medoaco, Adriano, io riedo
Col gentile Rodaſpe.
Rod. *E araldo io riedo*
Di pace, e di amiſtade, a i voſtri lidi.
Adr. *Galieno il Genitore, in dì feſtoſo,*
Ti fa comun l'Eneta gioja, e il core.
Rod. *Or de i corteſi uffizj, e de la fede,*
In nome de le Genti a voi più ignote,
Ogni uffizio vi rendo, ed ogni fede.
Adr. *Ne l'Iſola più interna,*

Ei ſi ſcorti, e ſi onori.
Rod. *Belle arene, che innargenta,*
Col baciarle, amante il mare,
E l'Aurora
Poi colora,
E di verde, e di vermiglio,
Con le roſe, e con le fronde;
Belle ſponde,
Io vi venni a ſalutar.
Quando mai ſalvo l'onore
Di mia fede, e del mio brando,
D'ozio in ſeno,
Bel ſereno
D'arti grate, e lieta pace,
Fia, che goda, al ſuono, al canto;
Ed accanto
Di Sirene, io ſcherzi, al mar.
Belle arene ec.

Scortaſi Rodaſpe lungo il Pontile.

SCENA III.

Adria. Antenoreo.

Adr. *Sul bel margo ael fiume,*
Dentro le illuſtri mura,
Qual più ti piacque al guardo,
O leggiadretta Ninfa, o Euganea Dea?
Anten. *Più che vago ſembiante,*
A me piace bell'alma; e di Adriano
La virtude amerei, ſolo, in Donzella.

Ben tu Giovane grato
Di viſo, e di coſtumi, oggi potrai
Paſcer, fra mille, adorne
Di ricchi veli, e di fregiate gonne,
Adriache Belle, il core;
E ſceglierne la ſpoſa.

Adr. *(Bell'inganno!)* **Perdona,**
Antenoreo diletto,
Mia vana geloſia per altro ſeſſo
Imbelle troppo, onde ne ſia mai vago
Del tuo Adriano il core.
Amor di donna, e Venere anche foſſe,
Poſpongo a quel d'amico
Pregevol qual mi ſei: ne chiedi un ſegno?
Ecco la fedel deſtra,
(Giuno plauda, e Nettun) ti porgo in pegno.

Ant. *Me Cittadino, e ſervo,*
Giuro a i Dei, ſempre avrai,
Ne i faſti, e nei perigli.

Vedeſi a sbarcare ſul pontile da ſchifo remigato da due marinaj alla Greca. Onoria in abito di Amazone, e viene guidata da peſcatore, che le porſe mano alla Iſoletta.

Adr. *Qual da ſdruſcito legno, a noi ſi accoſta,*
In abito ſtraniero, ignota gente?

Ant. *Al bell'aſpetto, a i paſſi, ed a le guiſe*
Del feminil guerriero arneſe. a 2. *E' donna.*

SCE-

SCENA IV.

Adria. Antenoreo. Onoria.

(verſo il peſcatore.)

On. *Colme di peſci, e le tue naſſe, e reti*
Ognor da te ſien tratte al lido. Il mare
Che già ho varcato, e che in ſicuro ſeno (verſo Adr.
Or quì m'accoglie, e a voi la Patria cinge, e Ant.)
O fortunate genti,
Rida d'eterna calma.

Ant. *Onde volgeſti mai, ſtraniera Donna;*
La venturoſa prora? A che veniſti?

Adr. *A bell'agio? O ſmarrita?*
Avida d'alti eventi? O vaga amante?

On. *(Muove pur dolci i guardi!)*
Cerchi de la mia Patria? In Creta io nacqui
(Giova mentir) de la mia ſtirpe? O Dei!
(Di Ceſare nipote, e figlia, e ſuora)
De la mia ſtirpe? Non oſcura, o vile.
De l'indole? Guerriera. (A Re malvagio
Pentita ſpoſa.) I caſi
Cerchi, le mie venture?
Quà mi ſpinſe tempeſta; e il Ciel nè lodo,
Che naufraga mi traſſe a sì bel lido.

Adr. Ant.) *Gentil talento, e ſtrano!*

On. *Ma tu che, al chiaro volto,*
Da Tetide ſei nato,
Scorta mi addita; e conto rendi il nome.

Adr. *Qual tu ſia, bella Greca, il Ciel ti ſalvi.*

An-

Anten. *Ad amichevol gente,*
Tu quì giungesti. Adr. *Io sono*
De la nuova Cittade, in anni acerbi,
Inutil Cittadin. On. *Spirti modesti!*
Adr. *E' il mio piacer, con l'inchinevol amo,*
E le nodose reti,
Tender sul marin lido, a pesci inganno;
Colpir co l'arco i merghi;
Coglier varie conchiglie;
Globi di madreperla, e di corallo,
Alternando infilar, onde a le Ninfe,
Con innocente don, fregiarne il collo.
On. *Pure, e amabili voglie!*
Anten. *Ei del Console figlio*
E' l'illustre Adriano: a i bei piaceri
Mesce studio de gli astri,
De i venti, de gli annali,
E di Romane gesta. On. *Egregie cure!*
Anten. *A lui ti volgi, e spera.*
Adr. *Troppo di me ti narra, amato Amico.*
Prendi, Bella, gli ospizj;
E pronti ti saremo, Ant.) Adr.) *E al Circo, e al Foro.*
On. *Di qual fortuna io sia,*
Meglio il saprete: in questo
Cava di dito un anello, e lo porge ad Adriano.
Gemmato cerchio, accetta,
(Pegno ei fu del Tiranno)
Accetta, Adriano (o Caro!)
Di mie speranze un segno. Adr. *Il dono accolgo,*
Perchè n'abbia mercè la donatrice.

On.

On. *A te, nel ferro che presento, note*
Esibisce un brando ad Antenoreo.
Sieno un giorno, alte cifre
Adr. *Che ten sembra?* Anten. *Già scorgi,*
Ver chi di noi volga più dolce il guardo.
Adr. *Convien che tu la guidi. O Bella ignota,*
Bell'alma palesasti, e n'avrai lode,
E cara scorta: addio.
Varcando quest'onda,
O coppia vezzosa,
Le Ninfe, a la sponda
Di verde Isoletta,
Verranno a danzar.
Da spuma spezzata
Lasciva, ridente,
La prora ferrata
Vedrassi ingemmar.

Varcando ec.

SCENA V.

Antenoreo. Onoria.

Anten. *DI gelosia leggiadra*
Par che scherzi l'amico. On. *O me beata,*
Se in quel bel cor, io lieve brama ho desta!
Anten. *Per poco avanzo i passi; e or or sien pronti,*
Onde altrove varchiam, li curvi abeti.
Bella grazia, che brillando,
Apra labbro, e vibri guardo,
Amor chiegga, e amore avrà.

Gra-

Grato cor, non ſarà tardo,
O ridendo, o lagrimando,
A l'onor di tal beltà.
Bella grazia ec.

Entra nelle logge, ed eſce a capo del pontile, dove veggonſi aſſiſi Irene, e Glauro.

SCENA VI.

Onoria.

ALma mia, che rammenti? Il ſangue Auguſto?
D'uomo fiera l'amor? Mia fuga? Un nuovo
Non inteſo deſire? O quante, o quanti,
Han da ſpargerſi al mar querele, e pianti!
Sono anch'io, ſu l'alto mare,
Or balzata, ed ora aſſorta,
Senza ſcorta, e ſenza ſtella,
Agitata navicella,
Al ſoffiar d'avverſo vento.
Nel cambiar pianeta, e cielo,
Da begli occhi, a me un baleno
Di ſeren però riſplende;
Ma ſe l'alma in petto accende,
Da que' rai, ſol, pena io ſento.
Sono anch'io ec.

Si avanza per le logge ad imbarcarſi, dove Antenoreo la attende, e le porge la mano.

SCE-

SCENA VII.

Glauro. Irene.

Gl. *GIunta altronde è colei,*
Cui l'Euganeo Antenoreo
Farſi vedemmo il vago. E quegli amico
Del figlio di Galieno, ed a mio torto,
Ne gode al Conſolato aura, e favore.
Deh tergi il triſto pianto:
Ecco tua nova Patria, ecco il riposo:
Grati amori qui ſpera, e fido ſpoſo.
Ir. *Del mio eſtinto Ezzelino,*
Cava di ſeno un vaſello.
O pochi, e freddi avanzi,
Di mia mano, in queſt'urna, e in ſen raccolti;
Col vivo pianto, e col mio cor, che ſtempro
In ſoſpiri, ed in baci, io vi riſcaldo.
Gl. *De le offerte delizie,*
Tanto duolo è un diſpetto.
Ir. *O Dio! Quanto m'è grato,*
Amabil Glauro il tuo conforto, o quanto!
Gl. *Ti precedo a gli alberghi:*
Quinci vedrai guizzar li muti armenti;
Quindi volar li muſici augellini.
L'arco teſo vibrar globi di creta
Ai merghi vedrai;
Di Febo a' bei rai,
Bagnate, a la peſca
Con naſſa, e con l'eſca,

Aſci-

Aſciugar l' auree chiome, ed Agle, e Clori.
De l' Aurora udirai, dal verde ramo,
Salutar gli uſſignuoli i primi albori;
E le Ninfe cantar, depoſto l' amo,
D' Armida, e di Rinaldo i conti amori.
L' arco teſo. ec.

SCENA VIII.

Irene.

O Mentite mie cure! Unghera, amante
Del gran Conquiſtator, ſuperba voglia
D' alte nozze, e d' impero,
Sotto nome di Femmina già eſtinta,
Qui mi trae, mi conſiglia, e mi trasforma.
Amori, geloſie, diſcordie, incendi
Deſterò ſu queſt' acque.
Per me, l' Unno ſaprà d' obliqui ſtagni
Penetrar l' ardue vie. Degna a lui moglie;
In dote appreſterò d' Adria le ſpoglie.
Ora un guardo errante, e fiero
Mi uſcirà dal ciglio arciero;
Or acerba lagrimetta,
Che col duolo anche diletta;
Sciolga il labbro amico riſo,
Vezzo ſembri, e ſia un inganno.
Cambierò l' alma ſul viſo
Meſchierò ſpeme, timore,
Parolette, aſpro rigore,
Falſa gioja, e ſcaltro affanno.
Ora un guardo ec.

Coro

Coro d' Uomini, e Donne, parte con caneſtri di peſci, parte con canne da peſcare parte con caneſtri di uccelli marini, parte con archi da pallotare, parte con iſtromenti ſonori da mano.

Suonano, Cantano, e Ballano.

Coro. *Nettuno Adriaco,*
D' algoſa fronte
Gli occhi cerulei
Tergi da l' umide
Muſcoſe latebre;
Specchiati al Sol.
Le tue leggiadre
Seguaci Najadi,
Cantando i Cigni,
A ſuono metrico,
Carole, e circoli
Battan ſul ſuol.
Nel fauſto giorno,
L' inclita nacque
Venezia a l' Acque;
Aureo ſoggiorno
V' han libertade,
Aſtrea, Pietade;
Fortezza, Fede
V' han regia Sede.

Il Fine del Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Atrio nel Foro mezzo architettato, con Portone ſocchiuſo nel Proſpetto.

Adria. Irene. Glauro.

Gla. *Contra gli oltraggi altrui t' offro il mio brando.*
Ir. *Dove cercai l' aſilo! O Ciel! Rodaſpe,*
De l' Iliriche ſtragi, e de le Eſperie,
Rodaſpe il fier miniſtro,
Qui, tra voi, meſſaggier s' ode, e ſi onora?
moſtra di piangere
Adr. *In lui ſi ſerba il dritto*
Sagro, e a le colte genti, e a le più rozze.
Ir. *E vedoa d' Ezellin, che l' empio uccise,*
Cerco vendetta, e qui la ſpero ancora?
Gla. *Antenoreo lo pregia*
Quel Duce di Tiranno
Aſſai più che non lice.
Ir. *(Mio cor le gare accendi.) O mia viltade!*
Glauro, perdona al mio deſtin, ſe priego
Altrui d' un grato ſguardo. A me lo volgi, (verſ. Ad.
O pietoſo Garzon; ne' tuoi begli occhi,
(Diſſe troppo un' afflitta?) Il cor vagheggio;
Glauro, perdona; ahi, nel gran duol vaneggio.
Gla. *Cerchi pietade, ò amori?* Ir. *Ah, di laſciva*

Rin-

Rinfacci un' infelice? Adr. *Tuo rivale,*
Ne la ſola virtude eſſer poſs' io. (verſo Glauro.
Gl. *Farne un idol potrai del caro amico:* (verſo Adr.
Vagheggia il cor in que' begli occhi, Addio. (ver. Ir.
Addio Bella: in que' bei rai
Fiſa il guardo; e allora il pianto
Si diſparga al caro ardor.
Quel bel cor vagheggia, intanto,
E di gioja allòr potrai
Luſingar l' aſpro dolor.
Addio Bella ec.

SCENA II.

Adria. Irene.

Ir. *Eſule ſconſolata, e vilipeſa,*
Da te ſoſpiro, oime! fede; e difeſa
Adr. *Certa hai mia fede, e l' amiſtà l' avrai;*
E che tanto io prometta a donna, è aſſai.
Ir. *Bel cor, ſei pur al vero amor ritroſo!*
Cerchi fama d' Eroe? Titoli, Regni?
Prendi l' armi; e me ſcorta
Ne l' Iliriche piaggie, e le Liburne;
E a ricovrar la mia uſurpata Sede,
Pronte avrem ſquadre amiche, ed oro, e fede.
Adr. *Oriana, a miglior tempo,*
Serba l' alta vendetta;
E da gli Eneti Duci, un dì, l' aſpetta.
Ir. *(Si tenti effeminar queſt' alma ſaggia.)*
Che diſſimulo più? Fra gli ozj, e in calma

Teco quì nudrirò ſperanze, e amori.

Adr. *Ne le ſerene notti,*
Coglierem le freſch'aure
Su le agili barchette.

Ir. *Te ſeguirò del mar nei curvi lidi,*
Per appreſtarti l' arco a prede alate.
Con le ſottili verghe
Riſarcir rotte naſſe;
E tergerti a la fronte i bei ſudori.

Adr. (*Si luſinghi l' errore:*)
Cara tu mi ſarai, più ch'ogni Ninfa
Di queſte, o d' altre piaggie;
Come tu ogni altra avanzi
Di grazia, e di decoro;
Ed in pegno ne ſerba un cerchio d'oro.

Le preſenta l'anello donato da Onoria, ed Irene oſſervandolo reſta fra ſe ſoſpeſa.

Ir. *Qual dono è queſto?* Adr. *Intanto*
Riedo al Padre, e a Comizj, ove fra poco,
Da Antenoreo fia ſcorto
L'eſtero Meſſaggier. Ir. *O Ciel! Rodaſpe?*

Adr. *Ti attriſti ancor? Oſcuro è il Ciel, poi ſplende;*
E ſorte ha, come il mar, varie vicende!
Ora il mar coi flutti alterni,
E ſpumoſo, e gorgoglioſo,
Corre al margo, e il verde inonda:
Ora addietro egli va errando,
Ed intorno laſcia adorno
D'erbe, fiori, e lido, e ſponda.
Ora il mar ec.

SCE-

SCENA III.

Irene.

A la intagliata gemma,
oſſervando l'anello.
Del triplice Lione a i capi aurati,
De la trafitta Oriana egli è l'anello,
Che a mia rival profuga Onoria porſe
L'Invitto Rege amato! A queſti è giunta,
Forſe, Adriaci receſſi? Il ver ſi ſcopra.
Di Rodaſpe, che fia?
Giova, qual venni, eſſergli occulta, ed indi
Paleſarmi, nei caſi, a lui che nudre
Del mio amor lunghe brame. Or via ſi penſi
Ad alte geſta: Ai giochi,
Fier ſpettacol ſi aggiunga; e in fatal giorno,
Più feroce ſia il cor, che il viſo adorno.
Arti vane, vezzi, e amore,
Benchè inſane, al mio furore
Non baſtate;
Se a le ſtragi non armate
L'alta idea di grato impero.
Già laſcivo non ſia il core;
Altre fiamme, ed altri ſtrali,
Per regnar, lo rendan fiero.
Arti vane ec.

SCENA IV.

Apresi il Portone.

Sala apparecchiata per le agunanze de' Consoli, e solenni udienze. Nell' uno de' Quadri, onde adornansi li lati, scorgesi dipinta Troja incendiata; e nell'altro Venezia edificata sul mare nella presente struttura, e topografia. Tre sedie curuli: sedili d'intorno, Urna d'oro in su piedestallo. Popolo nell'Atrio.

Coro di Veneti Coscritti. Galieno. Adria. Antenoreo. Glauro, preceduti da Littori.

Gal. *SIn che a frequenti, e liberi suffragj,*
Li Consoli compagni a me sien scelti,
Ne le vote Curuli,
Oggi presiedan meco,
Ed Antenoreo, e Glauro.

Assidonsi Galieno nella Curule di mezzo, Antenoreo, e Glauro nelle laterali.

Anten. *Giusto ben è, che il Figlio*
Del Padre de la Patria,
Benchè minor del quarto lustro, ottenga
Il pubblico suffragio. Gla. (*Usurpa i voti.*)

Coro. *Sia, quest' oggi, inclito Adriano,*
De la Patria, de la Legge,
Tua la voce, tua la mano.

Adria si assside appresso l' Urna, e ne va spargendo alcuni viglietti. Gal.

Gal. *Già d'Ilio, già del Lazio, e già di Roma*
Una Colonia è questa, e una Cittade.
Li nomi, e le prosapie
Sin or ne l'Urna accolte, e quindi stratte,
Formin Veneta Patria;
E nei Fasti sien scritti, a lor decoro,
Li Posteri Togati. a 4. *A note d' oro.*

Gl. *E a risarcir col numero maggiore,*
Degli anni, e del destin l'alte vicende?

Anten. *E a compensar o la fortuna, o il merto?*

Adr. *De la Patria a le glorie, o in pace, o in guerra,*
Chi spargerà sudor sangue, o tesori,
A i Comizj si ascriva, e a i Patrii onori.

Coro. *Stemmi eterni a ingenue Genti*
D'elmi, piume, auree corone
Scolti sien, pinti, ed alzati;
E di busti, e zampe, e fiori,
Di metalli, di colori,
In quadrati, liste, e Zone,
Sien divisi, e sien fregiati.

Gal. *Le cifre, e i ministeri*
Rendansi a scelte Genti,
Per virtude, per fede, e per natali.

Gl. *Dei navilj il lavor?* Anten. *L'industria, e l'arti?*

Adr. *Cura, e mercede sien del volgo amato.*

a 4. *S'alzi, e cresca così l' Adriaco stato.*

Gal. *Disegno è poi, che a Consoli succeda,*
Con regie vesti, e in aureo soglio assiso,
Ma privato a le leggi, un Cittadino.

Coro. *Sorga il dì, che il Ciel compose,*
Che fra lauri, e natie Rose,

Sieda Duce un Prode Eroe ;
Per Iliriche impreſe , e per Eoe .

Gal. *Ma d' una ſola etade ,*
Senza , e molte , feconde , e illuſtri megli ;
Saria l'alma Cittade .

Gl. *Vaga Donna , ed ignota ,*
D' Antenoreo l'amor ſerbi al ſuo letto .

Ant. *Altrui qui non s'inſulti .* Gl. *Adriano ſpoſi ,*
Coi Liburnici dritti , il bel d' Oriana .

Adr. *A deſtra femminil , la mia non porgo*

Ant. *Generoſo Garzon !* Gal. *De la mia prole ,*
Del mar diſponga , e de la terra il fato .

Ant. *Conſol , l'eletto acciaro ,*
Che qui preſento , in dono ,
Se ti aggrada , per noi , porgi a Rodaſpe .
Viene recato ſopra bacile il brando donato da Onoria .

Gl. (*Soverchi arbitrj !*) Adr. *Or ora ,*
Giugne a le ſoglie . Gal. *Ed entri .*
Accolgaſi , ſi aſſida , e i detti ſponga .
Adria , e Antenoreo accolgono Rodaſpe ſulla ſoglia laterale della Sala , ed ei ſi preſenta . Galieno , Glauro ſi alzano dalle Curuli .

SCE-

SCENA V.

Coro de' Coſcritti . Galieno , Adria . Glauro . Rodaſpe . Poi Onoria , che vedeſi nell'Atrio fra 'l Popolo .

Riſuonano ſtromenti da fiato .

Rod. *Saggi Coſcritti : in nome*
Del magnanimo Re , felice ſia ,
Queſta , che il Ciel vi diè , novella Patria .
Del mondo vincitor , ei non vi turba
Di ſalvezza gli auſpizj , e de la gloria .
Vengo a recarne fè , coi ſagri pegni
Del ſuo onor , de le genti . A ſuoi nemici
Sol non s'apra qui aſilo ; E Onoria Auguſta
Profuga da le Tende , e dal promeſſo
Inviolabil letto ,
Se quà ebbe ſcampo , a Lui ſi renda : Ho detto .

Gal. *Oneſto Meſſaggier : l' Unghero Rege*
Altrui temuto , e fiero ,
Amico a Noi , Te , a queſti ſtagni , invia ,
A libera , a ſicura , a forte Gente ,
Ed amica dei Dei . Da Lui ſi accetta ,
Fra le ſparſe roine , offerta pace ;
Che a Lui ſi giuri , e renda .
Sta qui chiuſo a malvagi ogni ricetto :
Nè qui Auguſta comparve ; e ignote a Noi
Son la fuga , che accenni , e le venture .
Al tuo grado ſi plauda : Or , cingi al lato

Queſto, di noſtra man, dono onorato.

Galieno prende dal bacile il brando, e lo porge a Rodaſpe, il quale ſi accoſta per riceverlo alla Curule. Adria. Antenoreo ſi alzano dalle ſedie.

Rod. *Di Greco lavorio l'elce è fregiato?*
contemplando il brando.
A caratteri d'or qui ſcritto è MARTE *?*
Conſoli; il fatal brando
Queſto è del mio Signor: L'ottenne in guerra
Fra ſpoglie, e Regj arneſi.
Di nuovo lo contempla.

Gal. } *E il ſerbava Antenoreo?*
Gl. }
Ant. *L'ebbi in dono innocente;*
Adr. *Da mano femminil, ond'io la gemma.*
Rod. *Ne la infedel ſua fuga,*
Seco Onoria il rapio. Qui lo depongo.
rimette il brando ſul bacile.
Ella è tra Voi. ſi cerchi, e ſcopra; e allora,
E la Spoſa, ed il brando al Re ſi renda.
Onoria ſi avanza.
Coſcritti; ei giuſto è bene.... On. *è giuſto,*
Che Onoria non mentiſca: E Onoria io ſono.
Galieno, e Glauro ſi alzano dalle Curuli.

Adr. } *Amico, Onoria Auguſta,*
Anten. }
La Favorita ignota?
On. *Padri; s'altri me accuſa;*
Sono, e infelice, e Auguſta.
Gl. (*Alza il ſuperbo Amante i primi affetti.*)

On. *Per fama, o per furor; di me fu vago*
L'Unno tiranno. A le minacce, ai prieghi,
Ceſare giovanetto; o Ciel! patteggia
Le triſte nozze. Uniſco
Ciechi aſſenſi al germano, e fè donneſca:
Strugge le Gallie il Regio moſtro: Auguſto
Sen ſdegna; a lui mi niega; e mi rinſerra,
Per tema di rapina, un Zelo ingiuſto.
Tengo ſcorta a lo ſcampo: incerta, errante,
Fra dubbie vie, mi getto al Rege Amante.

Adr. } *O di Vergine Auguſta eventi ſtrani!*
Anten. }
Gl. *Vano è qui mio conſiglio;* (verſo Galieno.
Ti baſti accanto il ſaggio Amico, e il Figlio. (Part.
Rod. *Auguſta, al Regio Spoſo.....*
On. *A quel ferin ſembiante,*
A l'aceento latrante,
A le ſmanie laſcive, ai ferrei arneſi
Lordi di ſparſo ſangue,
Di ſdegno, e di terror, arſi, e gelai.
Mi ſcuotono li ſogni; il Ciel m'infonde
Ardire a giuſta fuga: e m'apre ſtrada
La nuzzial gemma, e la famoſa ſpada.
Gal. *Sia illeſa, Auguſta Onoria,*
E la Veneta fede, Adr. } *e la tua gloria.*
Ant. }
Rod. *Auguſta; io ſcuſo i caſi. Onor ti ſalvi;*
E ti aſſolva virtude. Al Regio Spoſo
Giuſto egli è che tu rieda:
Riedi, di te, del Regio amor ſicura.
Conſole, ſi riſolva; e il gran ritorno

Con fe comune, e onor, di me ſia cura.
L'alte Tede, che ſmorzaſti,
Deh riveggan ſi, al gran Letto,
Di tua mano, a ſfavillar.
Fra gli ampleſſi, il forte petto,
Di dolcezza, che ſtillaſti
Sentirai già palpitar.
L'alte Tede ec.

SCENA VI.

Galieno. Adria. Onoria. Antenoreo.

On. *PAdri; che ben d'Italia, e de' ſuoi figli,*
Siete, nel fido ſeno, i cari Padri;
Deh mia ſia queſta Patria; e non ſi nieghi
L'aure a me reſpirar del Ciel felice.
Paſcaſi il Re furente, in braccio a Irene,
De' ſuoi malnati amori. Egregio Amico, (ver. Ant.
Tu del Conſol primier, Incluto Figlio, (ver. Adr.
(Che, ai primi guardi, amai)
Ecco colei, che ſcorſer ſu le rive,
Come a naufraga ſtelle, i voſtri rai.

Adr. Ant.)*Nudri pur giuſta ſpeme:* Gal. *e il giuſto attendi.*
ſi peſino i conſigli. Auguſta, intanto,
Fra ſpettacoli pronti,
Le navali ſtrutture,
Il Corſo degli abeti, a ſteſi remi,
Fra ſagrificj, e Tede

Lie-

Lieta terrai, fra noi, plauſibil ſede.
Il Lion, ch'empie, ruggendo,
Di terror ſelve, e paſtori,
Prende amor, laſcia i furori,
Al brillar di Vergin bella.
Coſi vanne, e ſorridendo,
Di bel guardo luſinghiero,
Per domar quel Moſtro altero,
A vibrar va la facella.
Il Lion ec.

SCENA VII.

Onoria. Adria. Antenoreo.

Ant. *QUal dal lido ti ſcorſi, e qual ti onoro!*
Adr. *Vergin, virtude ſerba, e ſorte avrai.*
On. *Da te conſiglio;* (verſo Ant.) *e da te l'alma imploro.*
(verſo Adr.
Caro Eroe donami il core:
Adr. *Del dover t'offro l'amore:*
On. *E tu ſcorgi l'alma errante*
Ant. *Del tuo onor io ſarò amante.*
On. *Nel diſaſtro fortunata,*
Adr. *Reſpirando un' aura grata,*
Ant. *E brillando, ai fauſti rai*
On. *Del bel Ciel, che m' innamora,*
a 3. *Senza tema, e ſenza guai,*
On. *Sempre lieta* Adr. Ant.) *Amico ognora,*
a 3. *D' Adria in ſeno, io qui ſarò.*

On.

On. *Ne la calma di queſt' onde,*
Adr. *Su le fide Enete ſponde,*
Ant. *Fuor di nembo, e di periglio,*
On. *Il tuo core, il tuo conſiglio,*
Adr. *La tua ſorte,* Ant. *Il grado Auguſto*
a 3. *D' amor giuſto, onorerò.*
On. *Caro Eroe ec.*

SCENA VIII.

Ponte di pietra, il quale attraverſa le Iſolette laterali attorniate di edifizj, che ſi van innalzando ſulla palude. Parco, in profilo, di Orſi, Tori, e Moloſſi. Ringhiere terrene, con Tribuna dall' uno, e dall' altro de' lati.

Popolo, a diverſe foggie di veſtiti occupa le ringhiere. Lottatori di due fazioni, altri, con diviſa di Piuma bianca; ed altri, di Piuma vermiglia, forniti di Mazze di legno, e di ſcudi al fianco, ſi vanno, da parti oppoſte, appoſtando ſulli gradini del Ponte.

Irene in abito mentito all' Aſiatica, con arco, e faretra, fra il popolo. Onoria. Adria. Antenoreo. Poi Galieno. Rodaſpe. Glauro.

Ant. *Mira le ſchiere armate,*
A i colpi vicendevoli, di mazze,
E di fregiati ſcudi, il curvo Ponte
Aſcendono, al conflitto.

Adr.

Adr. *Quinci vermiglie Piume, e quindi bianche*
Diſtinguono gli Atleti: e a quelli, o a queſti,
De l' Iſolette il volgo, in lieta gara,
Si accoſta col favor, plaude coi viva.
Ant. *Ad urti, e ſtrette ſcoſſe,*
Col vibrar le percoſſe,
E l' una, e l' altra ſchiera,
Per occuparſi il campo, accorre, anela.
On. *Spettacolo giulivo!*
Ad. *Ne la deſtra Tribuna,*
E fra le bianche Piume,
Si prendano le ſedi; e Tu le onora.

Si mettono a ſedere nella Tribuna dal canto de' Lottatori diviſati di Piuma bianca.

Ir. *Larvata furia Irene,*
Avventa cieche ſfide; e a morte accendi
Lo ſpettacol feſtoſo, e i ſpettatori.

Alla comparſa di Galieno con Rodaſpe, e Glauro toccanſi gli ſtromenti.

Rod. *Tal forſe non apparve,*
Ne le paleſtre ſue, faſtoſa Roma!
Gal. *Con auſpizj di pace,*
Siedi fra noi. Rodaſpe, a finta guerra.

Si aſſidono nell' altra Tribuna.

Gl. *Col caro Amico accanto,*
A la profuga Onoria Adriano arride.
Nè quì Oriana comparve? O benchè ingrata.
Ed altrui forſe vaga, Oriana amata!

Quatro Lottatori, due per fazione ſi ſtringono in lotta ſulla piazza del Ponte.

Lottano, ſuonano, cantano.

Co-

Coro 1. *Viva il Conſole Galieno;*
Coro 2. *Di Galien la prole, viva;*
due Cori. *Viva, viva; viva, viva;*
Coro 1. *E di Glauro il degno Figlio;*
Coro 2. *E di Antenore il Nipote.*
due Cori. *Da bei nomi, oggi diſcenda*
A noi plauſo; a noi vittoria.
Coro 1. *Viva, viva.*
Coro 2. *Viva, viva.*
due Cori. *E ſien Conſoli, e ſien ſpoſi,*
E ſien Padri d'altri Eroi,
Per eterna Adriaca gloria.
Da bei nomi oggi diſcenda
A noi plauſo; a noi Vittoria.

Sospendeſi la lotta d'ambiguo ſucceſſo, al canto che alzaſi dai Cori.

Due Cori *A le mazze, a i colpi, a i ſcudi,*
S'urti, avanzi, e ſi combatta,
E con lena, e con valor.

Allo ſtrepito di rinforzata ſinfonia, li Lottatori d' ambe le fazioni impugnano le mazze, imbracciano li ſcudi; e ſegue il conflitto.

Irene fra il Popolo, ſcaglia con l'arco una freccia, che cade nel mezzo de'Lottatori.

Tutti *A l'armi; ſi cerchi,*
Si colga, ſi uccida
L'Arcier traditor.

Le ſchiere impugnano l'armi, e ſcendono tumultuariamente dal Ponte. Li Perſonaggi con le ſpade ſnudate ſi ſottraggono, e copronſi reciprocamente dal pericolo.

Segue il combattimento fra le fazioni.

Il fine del Atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Recinto eſteriore di Fabbrica, che ſopra incrociate travi ſi va innalzando per l' Armamento navale.

Irene in abito virile all' Aſiatica. Poi Glauro.

Ir. *A queſti lidi Onoria? Io ben la ſcorſi*
Spettatrice nel Circo.
Superba di ſua fuga,
Rieda forſe pregata,
Al talamo faſtoſo? Ah, nel tumulto,
Se a coprirla da l'armi,
Pronto non era Glauro, ella peria.
Se a ſparger ſtragi, Irene,
Non valſe, fra ſpettacoli, il tuo dardo.
O de l'Unghero Eroe Furie vittrici,
Faci voi mi appreſtate, e fatal foco.

Guarda il ritratto.

A la creſcente mole, ove . . . Importuno
Glauro quà ſopraggiunge; e forſe ei legge
L'aſpra fida che finſi, e che lanciai.

Si mette in diſparte.

Gl. Adriano d'Oriana, ed Antenoreo legge un viglietto

Campion d'Onoria, Glauro,
Ed emolo, e rival, oggi, Te sfida.

A le

A le penne intralciato, è queſto il foglio,
Che fra miſchie ſcaglioſſi, e a me fu reſo?
A quai perigli, e mali
Si ordìo la iniqua ſfida, Oriana, Oriana,
Cui ti affidaſti incauta, e chi tradiſti!
Oriana ..... Ir. *Vedi pur, con quali ſpoglie,*
Si aſconda la infelice ad onte, a oltraggi.

Gl. *Oriana, or come .....* Ir. *Ancora*
Ver mie ſciagure infingi? Amor mi offriſti,
Allor ch' io le piangeva; e di pietade
Altrui priegando, o Ciel! Tu mi oltraggiaſti.

Gl. (*Scaltra doglia mi turbi; mi luſinghi.*)

Ir. *Mi volgi acerbo il guardo?*

Gl. *Leggi, chi è tuo Campion, leggi chi Onoria...*

Le porge il viglietto, ed Irene leggendolo moſtra turbarſi.

Ir. *Onoria? Ahi ſon perduta.*

Gl. *Leggi, chi Auguſta onora.....*

Ir. *Del Tiranno l'amica?* Gl. *E leggi ancora,*
Chi è mio rival, chi t'ama, e chi mi ſfida.

Ir. *Se del mio amor Adrian ſi pregia; ei mente:*
A queſti lidi Onoria? Il ſoſpettai:
Ma perchè ti rapelli
Antenoreo a tenzone; Ah ben lo ſai.

Gl. *Non ti feſti d'Adriano;*
Teſtè le vidi pur, ſupplice, e vaga?

Ir. *Cerchi ingiuſte diſcolpe. Ecco una gemma.*
Che in conforto al mio duol, mi porſe in dono:
(Se gl'infiammi il diſpetto,) Il dono io prendo;

Gl. *Dunque del ſeſſo molle*
Lo ſpregiator Eroe, d'amor mi ſfida?

Ir.

Ir. *Va, difendi il tuo onore; anch' io t'affretto;*
Difendi, Glauro, il mio; difendi il capo,
Se ti è caro, d'Oriana, il capo, o Dio!
Che per Onoria, forſe, al fier Rodaſpe,
Da Antenoreo, e da Voi quì ſi patteggia.
Vendica il comun torto; ed in mercede,
Pugna, e vinci, io ti giuro affetti, e fede.
Vorrei dirti; Anima cara,
(Ma tu ſei troppo crudele)
Ti prometto amor fedele,
Se per far alta vendetta
De la mia ſorte negletta,
Preſti il cor, armi la mano.
Vorrei dirti; da me avrai
Grati accenti, dolci rai,
Lieto riſo, alma corteſe,
(Ma tu ſei troppo ſcorteſe,)
Ed io priego, e piango invano.
Vorrei dirti ec.

SCENA II.

Glauro. Antenoreo che ſopraggiunge.

Gl. MI *accingo a vendicar .... Antenoreo,*
A tue giuſte querele,
E brando ho pronto, e cor; nè mi previeni,

Ant. *Quai ti fingon diſpetti i tuoi penſieri*
Soverchi troppo, e alteri?

Gl. *Or diſſimuli audacia?*
L'aſtio d'Auguſti amori? Al grado ambito
Il favor d'Adriano? I molli affetti

Suggeriti al garzone? Oriana.... Ant. *Menti.*
Gl. *Nove ingiurie mi aggiugni, ed onte ad onte?*
Ne pagherai le pene: Ant. *Il tuo gran torto*
Impugnano la ſpada.
Giuſto valor corregga; e il faſto cada:
Gl. *Tua menzogna...* Ant. *Tuo ardir....* a 2. *Ceda a*
(*la ſpada.* battonſi.

SCENA III.

Glauro. Antenoreo. Adria.

Adr. A *Mici, qual furor v'arma la deſtra,*
Si mette frammezzo loro.
Per verſar civil ſangue? Gl. *Ormai ti penti*
Di tue ſfide, e me accuſi? Ant. *Amato amico,*
Di cieche geloſie Glauro folleggia.
Adr. *Deh, ſi deponga il ferro*
De le private gare arbitro iniquo.
Gl. *Dunque altrui provocar, pregio è ſol voſtro,*
E non eſſer codardo a me non lice?
Chi ſparſe il fier tumulto? Al dardo acuto
Chi impennò note acerbe?
Li ſenſi non ſon queſti, e i nomi voſtri?
moſtrando loro il viglietto.
Adr. *Io d'Oriana Campion? D'Oriana amante?*
Gl. *E la donata gemma? E i dolci ſguardi?*
Adr. *Di Glauro emolator, lo ſfido a l'armi?*
Nè l'etade, nè l'indole, (nè il ſeſſo,)
Nè il dover ver le leggi, il cor m'infiamma,
O ad

O ad amoroſa voglia, o d'alti gradi
A vana cupidigia, o a vil certame.
Ant. *Antenoreo hai rival?* Adr. (*Ei d'amiſtade*
Giurò a me forti impegni,)
Ant. *Nè d'Oriana ſon vago, e non mi arrogo,*
Quel ch'è già tuo, di ſua ſalvezza il vanto.
Adr. *Regga, Glauro, tuoi ſpirti*
La civile virtude; e de la Patria
Ne i plauſibili auſpizj,
Queſto d'ira malnata
Non lodevol cimento, oggi, ſi taccia.
Gl. *Sia d'inganni un ſoſpetto,*
Sia ragione, o riſpetto;
La deſtra, e i primi ſdegni, ecco, diſarmo.
Ant. *Poſti i vani contraſti, e gli odj in bando,*
A glorioſe gare,
L'uno, e l'altro ripone la ſpada; e ſi lacera da Glauro il Viglietto.
Serbiamo, Amico, l'onorato brando.
Adr. *De la patrizia pace, in dì giolivo,*
Vi coroni la fronte eterno ulivo.

SCENA IV.

Glauro.

A *Lma mia, ſi conſigli,*
Ne le credule voglie, incauto amore.
Troppo, nel vario duolo,
Ne i vezzi, e nei diſpetti,
Vaneggia il cor d'Oriana, e cambia affetti.

Allor che fremendo,
Tra Scilla, e Caridi
Va il mare tremendo,
Canora Sirena
Di ſcoglio latrante
Fa grata la pena
Col falſo ſuo canto;
De l'onda ſonante
E' dolce il terrore
Al languido core;
E incauto il nocchiero
D'un mal luſinghiero
Si perde a l'incanto.

Allor che ec.

SCENA V.

Irene. Poi Coro di Artefici..

Ir. *SI tenti la grand'opra. Inutil foſti*
Diſcordia, amor geloſo.
A la creſcente mole, ove di Marte
Si temprano ed acciari, e nitri, e Zolfi,
A maritime pugne
Si corredan le quercie,
Incendio ineſtinguibile ſi accenda.
Su, vi armate
A l'onor di nozze altere,
Brame fiere,
Inſiammate,
Accendete,

Voi

Voi queſt'alma, e voi le téde.
Venga poi del mio Re, (perchè non oſo
Dirlo mio Spoſo?) venga,
A merto del mio amore,
Per paludoſe foci,
Squadra, che quà chiamai, d'armate prore
A ſconfigger fra giochi, e fra ſponſali,
La ſpeme, e i ricchi avanzi
De la profuga Italia.

Guarda d'intorno.

Che più ſi bada, Irene?
Non v'han guardie a i recinti; e d'architetti
Lunge è la turba: ſchiudo
Il cavo rame: Avvento,
Fra le conteſte travi,
Globi di miſte fiamme:

Cava da vaſo di rame palle di fuoco artificiale, e le getta nella fabbrica, dove appicciaſi incontanente la fiamma.

Serpe di vampe il fumo. Il vento accreſca
Il vigor co' ſuoi ſoffi; e il foco creſca.
Creſca l'avida fiamma, abbruci, ſtrugga.....

Odeſi coro di Artefici, li quali accorrono di dentro ſulle muraglie con pali, e ſcuri.

Cor. *A l'armi, a l'armi, a l'armi.*

Ir. *Gridaſi A l'armi: Accorre*
A l'incendio, la plebe:
Ah non ſia ſpento; e vana
Sia contra il gran deſtin l'opera umana.

SCENA VI.

Coro di Artefici. Adria con banda di gente fornita di pali, e di ſcuri.

Cor. A *l'acqua, a le ſcuri;*
Si ſciolga, ſi ſpenga,
La fiamma, l'ardor.

Adr. *De l'inſidia, o del caſo,*
O Ciel, triſta ſciagura!
Si recida, ſi tolga
L'eſca al vorace foco; e di roine,
Fida gente, s'ingombri, e ſi ſopprima.
tagliano le travi, e rompono il muro.
O Dea Giuno, un nembo addenſa
D'aure erranti; e ſu gli ardori,
Sciogli il nembo, in larghi umori.

SCENA VII.

Coro di Artefici. Adria. Antenoreo, con ſeguito.

Adr. ANtenoreo.... Ant. *Adriano....*
Adr. A *De le navali moli,*
De i preſidj di guerra,
De le patrie difeſe,
Vieni
Ant. *Giungo*) *al riparo.*
Va ſopprimendoſi l'incendio ſotto le rovine de' muri.

Cor.

Cor. *Se ſalvo, o Compagni,*
Dal torvo Vulcano,
Del Marte de l'onde
E il Veneto Oſtello,
Fu voſtra la mano,
E l'opra è del Ciel.

Adr. *Langue tenne la fiamma.* Ant. *E da l'ingombro*
De le ſcoſſe pareti,
Sfuma ſoppreſſo. a 2. *E più non s'alza il foco.*

Adr. *Pronto Eroe de la Patria, e ne' miei caſi,*
Fido compagno; il giorno
Fauſto queſto a noi ſia, perchè ſia noto
Che d'un amor fin'ora arcano, io t'amo.

Ant. *In te ſcorgo, Adriano,*
Per le venture etadi,
Un miſtero de i Dei;
E tu il mio fato, e Tu la gioja ſei.
Su la fronte ti balena
Certa ſtella a me ſerena,
Che mi moſtra, e mi naſconde;
Nel fulgor, ch'ella diffonde,
Quanto il cor ſperar non ſa.
Un piacer, che non intendo
Nel goderlo io ſol comprendo;
Sembra omaggio, ſembra amore;
Vaſſallaggio, e libertà.
Su la fronte ec.

SCENA VIII.

Adria.

NUmi, che in lieti ſogni,
Dipingeſte il gran fato; e il nome, e il ſeſſo
Mi additaſte, ſul mar, regio, e fecondo;
Sieguo gli auſpizj voſtri; e accolgo in petto
Conformi voglie, e maritale affetto.
Da le ſfere, ove ſei nato,
In me ſcendi Amore alato;
E a quel foco l'alma avvampi,
Onde il Ciel, la Terra, l'onda
Si riſtora, ſi feconda
Di materno caſto ardor.
In me ſcendi: e gli aſtri, il Sole
Per nodrir Patrizia prole
Nel mio ſen ſtemprino i rai
De l'etereo almo ſplendor.
Da le ſfere ec.

SCENA IX.

Luogo interiore della Fabbrica per l'Armamento navale. Galleria in proſpettiva d'ogni genere d'armi; e Fonderia di bombarde. Stazioni, e nicchj d'intorno per la coſtruzione de' Navilj.

Coro di Artefici. Galieno. Onoria in abito di Matrona. Adria. Glauro. Antenoreo.

Gal. *GIove Liberator, ardan gl'incenſi,*
E le vittime elette, a i patrii altari.

On.

On. *Queſte natanti moli*
Creſcano illeſe, a trionfar ſu i mari.
Gal. *Donde alzoſſi la fiamma?* Gl. *E qual deſtolla*
Incauta, o infeſta mano?
Adr. *L'indagarlo ſin'or a noi fu vano.*
Adria va rivedendo d'intorno le operazioni degli Artefici.
Ant. *Mentre al foco accorrea;*
Giovinetto, al ſembiante, io ſcorſi appena,
Che da le acceſe mura,
Sollecito, e furtivo il piè volgea.
Di barbariche bende
Era cinta la fronte; e Frigia veſte
Il dorſo gli copria ſteſſa al coturno:
Succinti eran gli arneſi; e curvo brando
Pendeagli al fianco, e la faretra, e l'arco.
Gl. (*E tale a i guardi miei moſtroſſi Oriana!*)
On. *Padri; ſe non m'inganna*
De l'odioſa immago ingombro il ſenſo;
Ne i tumulti del Circo, ove riparo
Ebbi dal braccio tuo, Glauro, e ſalvezza,
Vidi in codeſte ſpoglie, e me ne infinſi,
Vidi agitata, e torva in guardo Irene;
Vidi l'Ungbera Irene.....
Gl. (*Irene? Che mai fia?*) Adr. *Rodaſpe, a Voi*
Conſoli, quà ſi accoſta. Gal. *E quà ſi ammetta.*

SCE-

SCENA X.

Coro di Artefici. Galieno. Onoria. Antenoreo. Glauro. Adria. Rodaſpe.

Rod. *DE' ſpenti incendj, e de i perigli tolti*
Amico meſſaggier di Rege amico
Vi porgo la gran gioja; e de le inſidie,
Se v'ha, l'autor, al Ciel ſia infeſto. Tutti. *E pera.*
Gal. *A l'Unghero Signor, da Noi ſien reſi*
Li grati uffizj; e in nome
De l'amica Città, Glauro ſi accinga
A recargline fede. Rod. *Auguſta, intanto,*
Al conſiglio miglior l'alma diſponga;
E ſi affidi a Rodaſpe.
On. *Onoria che ſi affidi*
Ad uom crudel contra il dolente ſeſſo,
E, del vinto Ezzelino
Su la miſera tomba,
A ſpietato uccifor, Numi! d'Oriana?
Gal. Adr. Ant. Gla.) *D'Oriana?* Rod. *A torto, Auguſta,*
Empietade tu chiami
La legge indiſpenſabile di guerra.
Lo ſanno i giuſti Dei, lo ſa il mio core,
Quanto tarda ella fu deſtra vaſſalla
A Regj cenni, per ferire il collo
De l'infelice Oriana.... Gl. *Oriana uccifa!*

Gal.

Gal. *Ella è fra noi.* Ant. Adr.) *Qui cerca aſilo.* Adr. *E giuſto*
Scampo a gli eſtremi fati. Rod. *Il ver non mento.*
On. *Dal cadavere ſuo traſſer la gemma*
Ch' ebbi di nozze in pegno. Rod. *Io deſſo, io deſſo*
Teſtimon vi ſarò de i dubbj caſi.
Gl. *A te ſi moſtri, ed io ne ſarò ſcorta,*
Queſta che, in ver, te fugge, incerta Oriana. (Parteſi
Rod. *Conſoli, è ver, la uccifi; e n'ho roſſore;*
Ma vergogna non turbi il vero onore.
Nel valor, pregio ha la fama,
Nel dovere, e ne la fede.
Chi ha di gloria oneſta brama,
Sol dal ver cerchi mercede.
Nel valor ec.

SCENA XI.

Coro di Artefici. Galieno. Onoria. Adria. Antenoreo.

Gal. *QUali ſien le menzogne, e i occulti inganni?*
On. *Padri, la ſorte voſtra al fier Tiranno*
Muove gl' invidi ſdegni; e ſcaltra Irene,
Ad or ad or, gli accende: Ah che non oſa
L'Unghera altera Amante! Inſidie forſe
Ella, qui, occulta ordiſce. Gal. *Al ver ſi attenda.*
Li corredati abeti, Ant. *I cavi bronzi*
Co i fulmini nitroſi, Adr. *E l'armi elette,*
Che qui vedi approntarſi, il culto a i Dei,
E l'amor de la Patria,

Con-

Contra nemici insulti,

Gal.
Adr.) *Sieno, Augusta, le nostre alte difese.*
Ant.)

On. *Piaccia, Galieno, a i Dei, deh piaccia a questo*
Amabile tuo Figlio,
Che al cor gli unisca il core, e destra a destra.

Adr. *Scusa le patrie leggi, e la mia sorte.*

Ant. *(Amico petto, e forte!)*

On. *Negli usi vostri onesti,*
Sarò tua umil compagna,
Cittadina a i costumi, ed a le vesti.

Gal. *Al tuo Augusto German, che a noi comune*
Ha culto, ed amistade,
E l' Italico fato, i nostri uffizj,
L' altrui ricerche sponganſi, e i tuoi casi.

Adr. *Ora, mira drizzarsi*
Da le maestre mani,
Con subito lavoro,
In navilio spalmato un rozzo abete.

Gli Artefici con adattati stromenti vanno costruendo, e rassettando a vista de' Personaggi adorno Navilio.

Suonano, cantano, ballano.

Coro. *Su, Compagni, a l' opra, a l' opra:*
Chi a l' abete i fianchi annetta,
E le coste ben connetta;
Chi col canape le copra:
Altri, a ferro, a pece, a foco,
E lo inchiodi,
Ed ai venti, in ogni loco,

Lo

Lo rassodi;
E da l' onde lo ricopra:
Su, Compagni, a l' opra, a l' opra.
Si distenda il pino in prora;
Scolta puppe vi s' indori:
E sien conti i bei lavori,
A l' Occaso, ed a l' Aurora.
Formi, e appresti la bipenne
Svelti remi;
E drizzate alate antenne,
Lidi estremi
L' alto Abete, un dì, discopra.
Su, Compagni, intiera è l' opra.

Gli Artefici spingono all'acque il fabbricato navilio.

On. *Improvviso, e mirabile lavoro!*

Gal. *Lo ascendi, Augusta, ed a varcar quest' acque,*
Lo spingano veloce,
Con l' esperte lor braccia, i remiganti.

Li Personaggi montano sul navilio, che vien remigato. Suonano, cantano, ballano.

De gli Eroi l' Abete altero
Prema, e onori il dorso al mare:
E Nettun su l' onde amare,
Senta il dolce Adriaco Impero,
Non scorrea d' Argo la Nave
Si fastosa,
Poi su 'l Cielo aurata trave,
Luminosa
Non così, fra gli Altri, appare.
De gli Eroi ec.

Il Fine dell'Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Sole, che tramonta. Veduta della Pianta della Città. Canale sulla Laguna frammezzo verde Riviera.

Rodaspe. Poi Irene con spada alla mano.

Rod. *INdarno si ricerca*
De la mentita Oriana.
Qual mai Femmina audace
Porta la falsa immago? E a quali casi.....
Ir. *O Rodaspe, Rodaspe, ad alti eventi*
Ravvisa, e cauto scorgi, e pronto siegui
La venturosa Irene.
Rod. *Irene?* Ir. *Sì, non istupir; me siegui,*
Ed a l'Unghere glorie, impugna il brando.
Rod. *Donde l'occulto arrivo? E donde,* Irene,
Le strane spoglie, il furor cieco, il passo?
Ir. *Irene siegui; e basti.*
Per la contigua foce,
De l invitto Signor spingonsi i legni,
Contra la nuova Gente, a nuove imprese.
Già se n' ode il romor; Già stride, e freme....
Rod. *Che mai! Di pace io venni*
Quà fido apportator: Li sagri dritti....
Ir. *Che Onoria ha violati:*
Che garrisci infingardo? Al Regio nome,

An-

Ancor meco non t' armi? Rod. *Arresta, Irene,*
Gl' impeti vani, ascolta.....
Ir. *Vili consigli! Il fio*
Qui pagherai de gli ozj tuoi. Mi affretto;
L' armate prore incontro; e se mi arresti,
Fellon del nostro Re, t' impiago il petto.
Partesi frettolosa.

SCENA II.

Rodaspe.

INgiusto Re, fu poco
Per oltraggiar mia fede, il vil Brimarte
Preferirmi nel grado? E lunge, intanto,
Da le guerriere imprese, ad onta, impormi
Frodolenti messaggi?
Poco fu dal mio amor rapirmi Irene,
Se d' infamia a tentarmi,
Ella, di tuo voler, quà non venìa
Con perfide menzogne?
Dunque in odio a le genti, io sarò solo
D' empie insidie ministro? E allor che pace...

SCENA III.

Odesi risuonare all' Armi.

Galieno. Adria. Antenoreo. Rodaspe.

Gal. *DI te stessa, e qual sei,*
Deh ti rammenta, o cara prole: Il Cielo

Te

Te non diſpoſe a l' Armi. Adr. *E cuor mi diede,*
A imprender de la Patria
Ne le innate difeſe, anche le mie.

Gal. Ant.) *Indole eccelſa!* Ant. *I Numi*
In ſuo favor prenderan l'armi, e pria
Che giugner a quel capo, il ferro oſtile,
Fia che trapaſſi il mio Gal. Ant.) *Rodaſpe!* Rod. *Amici,*
Adr.
Tradita è ne la voſtra anche mia fede.

Gal. *L' annunzio dunque, e l' amiſtade è queſta?*
Rod. *Oriana è Irene; A me ſi moſtra: Scorta*
A i legni infeſta, ella gli chiama, e affretta:
Già vi s' imbarca: Niego
Giugnermi ſeco. Freme.....

Adr. Ant.) *Il punto non ſi tardi a gran vendetta.*

Rod. *A voi mi accoſto; e fra le voſtre ſpade,*
Per geloſia d' onor, onta d' oltraggio,
Voſtro Campion mi rendo, e inſieme oſtaggio.

Imbrandiſcono le ſpade, e riſuonaſi all' armi.

SCENA IV.

Galieno. Onoria. Glauro.

Gal. *Scorga il Cielo li forti a la vittoria.*
On. *Oppor anch' io, per l' Enete difeſe,*
Voglio l' inerme petto; e al caro Adriano,
Contra gli Ungheri ſtrali,

Far-

Farmi olocauſto, e ſcudo.
Gl. *Al noſtro, a l'onor tuo, tanto non lice.*
Gal. *Auguſta, Glauro, in ſu roſtrati abeti,*
Con ſcelti arcieri, aſceſe
Spinto da i Dei de l'Adria, il noſtro Adriano.

On. Gl. } *Generoſo Garzon!* Gal. *Dono degli aſtri!*

Antenoreo è al ſuo fianco; A tronchi accenti,
(Poichè ſcopri Rodaſpe
E la mentita Oriana,
E le inſidie d'Irene, e i Regj inganni,)
D' onorato diſpetto acceſo il core,
S'arma per noi ſu le ſpedite prore.
Ne gl'interni ritiri,
Attendi, Onoria, i fauſti eventi: Glauro
Più non ſia per recar Veneti uffizj
A Re profanator di ſagra pace.
On. *Donarmi queſta Patria a i Numi piace.*
Gl. *Deluſo amante, e Cittadin, frattanto,*
Sol de l'altrui virtù qui ſpettatore.
Reſterò, nel grand'uopo,
Senza prove di zelo, e di valore?
Gal. *A la comun cuſtodia,*
Ad animar la plebe, è pronti a l'armi
Saremo, e a i dubbj caſi.
Quindi a ſalvarci, e libertade, e gloria,
Scendan da l'alte ſfere, a i voti miei,
Giove propizio, e i tutelari Dei.
Dio del mar, ch'Eneta mole
Su queſt'onde alzarſi al Sole
Già ſcorgeſti emola a Roma;

Per fregiar l'algoſa chioma.
Verdeggiar fa le tue ſponde
D'improvviſi eterni allori.
Naſcan poi prodi Nipoti
(Ciel, ſeconda i noſtri voti
Con auſpizj di vittoria)
Che a mercar dritti di gloria
Spargan ſangue, oro, e ſudori.
Dio del mar ec.

SCENA V.

Onoria. Glauro.

Gl. *Auguſta, in me, pur troppo,*
De la creduta Oriana
Facile a le luſinghe.
Pronto a ſdegni, ed agare,
Oggi tu ben ſcorgeſti
Diformi ſenſi, e ſol di biaſmo degni.
On. *Le giovanili voglie*
Scuſo nel cor gentile; ed in te ammiro
Un ſaggio accorgimento.
Gl. *Si Badi a la ſalvezza; e mentre a i lidi*
Gente diſpongo, ed armi;
Fra le più illuſtri Donne,
Tu ne ſtarai ſicura, ed onorata.
On. *Di queſta nuova cura*
Nuove grazie a te renda, e dal mio core,
Se d'Adriano ei non foſſe, avreſti amore.
Di beltà, ch'il core onora,

Oſa,

Oſa, teme, e non ſa ancora
Farſi vago il mio penſier.
Per amarla, ſorge, in petto,
Or luſinga, ed or riſpetto.
Che un arcano è al mio voler.
Di beltà ec.

SCENA VI.

Glauro.

Malvagia Irene, o quale
Altra donna tu ſia, che quà veniſti,
Sotto fallace aſpetto,
A turbarmi virtude, e pace in petto!
Forte amor de la Patria, or tu diſcendi,
E l'alma mia d'oneſte brame accendi.
Molli affetti,
Che fra pene, e fra diletti,
Col deſtar ſpeme, e timore
Il vigore
Di virtude in me ſtemprate,
Da queſt'alma vi ſgombrate,
De la Patria a l'amor forte.
Di coſtanza
Parche brame, ed eguaglianza
Paſca il cor la civil ſorte.
Molli affetti ec.

SCE-

SCENA VII.

Adria con elmetto, e lorica. Antenoreo. Coro di Soldati con aſte, ſcudi, ed inſegne, li quali sbarcano feſtoſamente da' Legni armati, dopo eſſerſi veduta la ſconfitta navale de' nemici, lo sfaſciamento del Ponte da' loro ſteſo ſull'acque, e la preda d'Irene, che fra catene, conduceſi verſo la Città da Rodaſpe.

Cor. *La vil ciurma aſſorta giace.*
S'alzi al Ciel feſtoſa voce,
Da l'Adriaca algoſa foce.
Giovanetto Eroe veniſti,
La Navale Oſte vedeſti,
La rambaſti, la vinceſti:
Così a i Dei tua gloria piace.
La vil ciurma aſſorta giace.

Adr. *Antenoreo, abbiam vinto.* Ant. *E d'Adria il mare,*
Con la prima vittoria,
Del Veneto valore è già un acquiſto.

Cor. *Pera ognor naufrago eſangue,*
Gonfj il mar de l'oſtil ſangue,
Pera, pera d'Adria in ſeno,
Se ſi ſpinga Gente audace,
A infeſtar l'Adriaca pace.
La vil ciurma aſſorta giace.

Adr. *Queſta agguerrita gente,*
Che ſotto gli occhi noſtri,
Moſtrò naval virtude, e patria fede,
Pria che entriamo feſtoſi, *Qui*

Qui diſceſa ſi numeri, e ſi lodi.

La gente sbarcata metteſi in ordine di raſſegna.

Ant. *Al Conſole Galieno, a i lieti Padri,*
Narrerem del conflitto
Le geſta memorabili, e felici.

Adr. *Con qual furor ſi ſpinſe,*
Dentro il lotoſo ſeno,
Su rozze travi a tragittar coſtrutte
Per gli occupati fiumi
O merci, o vettovaglie,
Il Barbaro invaſor fatto pirata!

Ant. *Agili, e pronti, o come*
Urtar li noſtri abeti,
E a le prore, ed a i fianchi, e a i bordi eſtremi,
L'oſte in viſta feroce, e a prede armata!

Adr. *Si ſcoſſer, ſi sfaſciaro,*
A l'impeto primier, quei cavi legni;
E la ſdruſcita flotta i colpi acuti
Sentì de i corredati Eneti roſtri.

Ant. *Non valſe nò, per ricovrar le vite*
Dal ferro, e dal naufragio,
Lo ſteſo ponte, che ſul mar compoſe,
Per la furtiva entrata,
La nemica falange.

Adr. *Al numero, a l'incarco*
De l'incalzata ciurma,
Che da' ſconfitti abeti,
A ſcampo, e nuova pugna, ſi ſpingea,
Si ſciolſe, infranſe, e ſi ſommerſe il ponte.

Ant. *Bel ſpettacolo allora! O l'onda affoga,*
O il noſtro brando preme, impiaga, uccide

L'atterrita maſnada. Adr. *Al Ciel le palme*
Alza, in periglio, Irene; e di ſue frodi
Sente tarda vergogna.
Ant. *Fu il primo il buon Rodaſpe,*
A far la gran vendetta: Affronta, aſſale
L'Unghera gente: ſcopre
L'audace Donna, e la rampogna, e mena
Fra tenaci ritorte. Adr. *Il vanto ei volle,*
In ſu ſpedito abete
Con la ſua prigioniera,
Di recar de l'evento i primi avviſi.
Ant. *Noi fra gli plauſi, andremo*
Con l'urbana milizia.....

ſi alzano nuvoloni, e comincia a lampeggiare, e tuonare.

Adr. *Il Ciel ſi oſcura*
Di nubi; e già ſi annotta; a 2. *e di baleni,*
E di tuoni minaccia, e di tempeſta.
Ant. *Si prevenga.* Adr. *Si abbordi, e a pronta voga,*
a 2. *Si appiani l'onda, e varchi.*

s'imbarcano ſollecitamente in diverſi navilj.

Cor. *Al bordo, a i Navilj:*
Non tardiſi più.
Sciogliam da la ſponda;
Varchiam preſto l'onda;
A i remi, ſu ſu.

Inſorge orrida, ed impetuoſa tempeſta, e ſi veggono sbalzati dal mare, ed in eſtremo pericolo di naufragio, li due Navilj, ſovra quali ſono imbarcati Adria, ed Antenoreo.

Il fine del Atto quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Iſoletta fra Canneti. Navilj rotti dalla tempeſta del mare. Notte oſcura.

Adria, giacente ſovra mucchio di ſalci. Poi Antenoreo quivi ſalvatoſi.

Adr. *QUeſti interrotti, e languidi reſpiri*
Avanzi ſon di vita? O ne la morte
Reſtami il ſoſpirar, a i cari nomi
Del Padre, de l' Amico, e de la Patria,
De' quali altrove, e più da preſſo a i Dei,
Attenderò le ſorti? O belle ſorti.
Per me invano ſperate! Ant. *Aprimi, o Cielo,*
A lo ſtriſciar d'un lampo,
Scorta a i naufraghi errori.
Adr. *Dunque d'Adria dal mare,*
A me ſortir dovea
Solo il nome, e la tomba?
Ant. *Mi riſuona, ſul core,*
Di non inteſa voce un tronco accento,
Aimè, grato, e funeſto.
Adr. *Almen de la vittoria a l'Eco lieta,*
Con l'eſtremo ſoſpir, miſchiar poteſſi
Al diletto Antenoreo un caro addio!

Il Cielo balena, e comincia raſſerenarſi.

Ant. *De l'inclito Adrian, queſta è la voce.*

Rischiaratevi, o sfere.
Venturoso balen, che scorgi il passo,
Ver la giacente sospirata salma!
Adr. *Forse da l'onde assorto,*
Mi precedi a gli Elisj?
Là, fra poco, al tuo fianco,
Ombra grata, e fedele,
Stringendoti la destra, (costa
Ecco Antenoreo, ti dirò.... Ant. *serbarmi* (se le ac-
Piacque, Adriano, a i sommi Dei... Adr. *Che ascolta*
L'alma, presso al morire?
Del caro nome, e de' miei voti ingombra,
Ode se stessa? O l'altrui vivo accento?
Ant. *Piacque serbarmi a i sommi Dei la vita,*
Perche io viva a la tua. Adr. *Deh, Cieli, Cieli.*
Ancor mi lusingate? Ant. *Eccomi, amato*
Quanto la vita mia, quanto l'onore,
E quanto de la Patria il vero amore.
Eccomi, avviva i sensi; ed alza i guardi
Al Ciel, che si serena, e sembra allegro
De le nostre venture.

si rasserena da per tutto il Cielo, e splende la Luna.

Adr. *A le fiere minacce,*
E del Cielo, e del mar ver noi sdegnati,
A gli urti di tempesta,
Che mi gittar fra tenebre, ed orrori,
Non so ancor dove, o come,
Tramortisce lo spirto; e d'improvvisa
Gioja sorpreso, or quì ti sente, e sviene.
Ant. *Alma forte, risveglia*

Li

Li generosi spirti. Ecco l'amica
le prende la mano.
Destra per tuo ristoro: A la tua destra
Ella si stringe: sciolgo (slacciandole la lorica.
Il duro usbergo al seno: Il caldo pianto,
Che ti spargo co' baci.... Adr. *Amico, ahi troppo,*
Mi sei presente; ahi troppo,
L'alma di te s'accorge: Ahi ti allontana.
Ant. *Dunque ne l'uopo estremo, o Dio, tu sdegni*
I salutari uffizj? Adr. *E' tempo omai,*
Che tu mi riconosca. In miglior punto
Unir sperava a te la destra, e il fato:
Or, che ti posso offrir? Tu cerchi, invano;
In me Vergine, ed Adria, il tuo Adriano.
Ant. *Adria!* Adr. *Negli alti casi,*
Il saggio genitor mentì il mio sesso.
Ant. *Adria! Di questo core*
Equivoco gentile, e bell'errore!
Adr. *Antenoreo, se i Dei*
Mi serbano a me stessa; io serbo in petto
L'innato a te promesso arcano affetto.
Ant. *O fortunato inganno! In te virtude*
Mentiva il sesso, e non beltade. A i piedi,
piega il ginocchio.
Mira il vassallo tuo, l'umile amante
De l'inclita tua gloria. Adr. *Amico, sorgi.*
E vanne al Padre.... Ant. *Lascia,*
Ch'io vegga pria tuoi lumi arder vivaci,
Come gli astri del Ciel. Vedi la luce,
Che ti si spande intorno? A te, le stelle
Par che formin corona: Appiè, ti vuota

La Luna i ſuoi ſplendori: Il mar tranquillo
Bacia il ſuol, che te accolſe; e a te s'inchina,
Sposa per ſalutarti, e ſua Reina.
Vivi a eccelſo deſtin: Sorgi, riſplende
A viſta noſtra la Cittade. S'ode
A flagellar più d'un navilio l'onda,
Con ſolleciti remi. Adr. *Il Padre, il Padre*
Mandi il Cielo a queſt'alma. O Numi, Numi,
E vita voi, già mi rendete, e ſpeme.

ſi avvicinano due ſontuoſi Barconi a ſuono di ſtromenti da fiato.

Ant. *Spuntan dorate prore: Il ſuono è queſto*
De i Conſolar ſtromenti. a 2. *O fauſto arrivo!*

Adria rincoratasi ſorge donde giaceasi, e presa per mano da Antenoreo, va incontro la Gente, che sbarca.

SCENA II.

Galieno. Onoria. Glauro. Adria. Antenoreo. Coro di Veneti, che sbarcano.

Cor. *Alghe d'oro fortunate,*
Se il teſoro voi ſerbate
De le Venete ſperanze,

Gal. *O più che Figlia mia, pegno de i Dei,*
Che fur fidi a lor ſteſſi, e te ſalvaro!

Adr. *Deſtino a me di vita, o Padre, ſei.*

Galieno abbraccia Adria, ed Antenoreo. Onoria, e Glauro rendono loro rimostranze d' onore, e di gioja.

Coro. *A te intorno, fior pregiati,*
Fauſto ſtagno, e perle, e acati For-

Formi il Ciel, ſparga l' Aurora,

Gal. *Da queſta memorabile palude,*
Uom naufrago ci reca i certi avviſi
De' perigli, e del caſo, ond' ei ti ſcorſe
Quà ſoſpinta, ma ſalva: Io già paleſo
Del tuo ſeſſo gli arcani: Il volgo, il Foro,
La Patria tutta acclama, plaude, e addota
Te in Regia Figlia: Aſcendo
Su gli aurei Legni: accanto
Tengo i Coſcritti, e Glauro; e meco, Auguſta
Anela ad abbracciarti. On. Gl. *) E a darti fede*
Di gioja, e d' ogni onore. Gal. *Il comun caſo*
D' Antenoreo quì ſcorgo. On. Gl. *) A bella ſorte,*
Sia ſalvo il prode amico. Adr. *A mio conforto,*
Quà lo ſpinſero i Dei.

Ant. *O Vergine Real, Tu la mia Patria;*
E Tu il mio Padre ſei (verſo Galieno.

Coro. *O del Mar bella Fenice,*
Tu non mai dal mare aſſorta,
Nata al Mar, dal Mar riſorta.

On. *A gli occhi miei dal volto tuo ſplendea*
Più che umana beltade; e occulta ancora,
Amava in Adrian d' Adria una Dea.

Adr. *Piacquemi, in vano amor, vera amiſtade.*

Da bacile presentato da Paggi spiega Onoria sopraveste d' oro; ed Adria ne viene indossata.

On. *D' Auguſte veſti, io di mia man frattanto,*
Adria, t' adorno, e ciò in preſagio ſia,
Nel venturo deſtin, di Regio ammanto.

Gal.

Gal. *Or qui, ne l'alma notte,*
Sotto gli occhi del Ciel lieto, e placato,
E di noſtre vittorie omai ridente,
Numi, ſe a Voi così ſia grato, e piace,
Alzi bell' Imeneo più d'una Face.
Onoria, ſe a Te cale
Del noſtro, onde ſei vaga, Eneto nome,
Se la Regia fortuna
Non ricuſi cambiar con Civil ſorte
Privata, è ver, ma libera, e onorata;
Da Glauro, per natali, ingenuo, illuſtre,
E Conſole fra poco,
Gl. *E che Te onora, ed i tuoi aſſenſi chiede.*
Gal. Gl.) *Accetta la Genial offerta fede.*
On. *Da Te, Galien, dal merto, da fortuna,*
Ho nel Veneto Glauro,
E la Patria, e lo Sposo aſſai più grato,
Che d' abbruciati Regni empio Tiranno.
Fia che il Germano Auguſto applauda al fato
De le Patrizie nozze:
E ſien de' Regi un dì, pregiati voti
Scriver Patrizj i Figli, e i lor Nipoti.
Gl. *Onoria, in cor civil, ſaran fra noi,*
Giuſti gli affetti, ed i coſtumi eguali.
Onoria porge la deſtra a Glauro.
Tutti. *Arridano le ſtelle a i bei ſponſali.*
Gal. *Antenoreo; virtude,*
Civil ragion, conformi
Caſi, e natali, ed il voler de' Numi
Cuſtodi de la Patria, e Fondatori,

Ti deſtinan mia Figlia,
Pronubi, e Teſtimonj a i caſti amori.
Ant. *O fortunate ſorti! Adria, Reina,*
Per alti auſpicj, e Figlia del Senato,
Di tua virtù, di gloria tua l' Amante,
In sì fauſte vicende,
Fè di ſpoſo, ed omaggio, or or ti rende.
Adr. *Qui, del Paterno zelo,*
Del noſtro amor, e del Nuziale dritto
A i ſagri eterni pegni,
Con cifre di ſplendor, ſoſcriva il Cielo.
Adria porge la deſtra ad Antenoreo.
Coro. *D' Adria al mare, il Medoaco,*
Da l' Euganee Enete ſponde,
Porti l' onde
Sue feconde
Ognor chiare, ognor fedeli.
Gal. *Preceda Glauro: e a la Cittade, Onoria*
Seco ſi moſtri, e i lieti plauſi accolga.
On. *Bella Patria; or or gioliva,*
D' Imeneo fra lieti viva,
Non più Auguſta, e Spoſa errante,
Ma Patrizia, e moglie amante,
In te vengo a riposar.
Gl. *Deh, tu accogli, o Patria grata,*
Mia Reina, e Madre amata,
D' un tuo Figlio i caldi voti,
Che da Regio ſen, Nipoti
Cittadini ſien ſul mar.
Bella Patria ec.

Glauro prende per mano Onoria, ed imbarcanſi con ſeguito.

SCENA III.

Galieno. Adria. Antenoreo.

Gal. *O Fortunati ſpoſi; il Sol, fra poco,*
Si farà ſpettator di noſtra gloria;
E noi celebrerem de la Gran Patria,
E i natali, e le nozze, e la Vittoria.
L'alma Notte, e il fauſto giorno,
Splenderan ſempre faſtoſi,
E ſu i cuori, e ſu gli Annali.
Sieno eterni, per voi ſpoſi,
Stato, e Impero; e quì d'intorno
Tarpi Gloria al Tempo l'ali
L'alma notte ec.

S'incammina all'imbarco, con parte del ſeguito.

Adr. *Antenoreo, la Patria,*
Il Genitor, la ſorte, e i ſommi Dei
Approvano gli affetti. Adr. Ant.) *E i voti miei.*

Adr. *Sin, che il Mar, con moti alterni*
Baci il lido, e ſi allontani;
Ant. *Sin, che a i colli, e a i baſſi piani,*
Spanda il Sole i raggi eterni;
Adr. *Sin, che d'Adria ſpumi l'onda,*
Ant. *E verdeggi Euganea ſponda*
a 2. *Tu ſarai* Adr. Ant.) *Del core il core*
L'alto mio amore
Adr. *Pria ne l'Orto il Sol tramonte,*
Ant. *E ſi volga il Fiume al fonte,*

Adr.

Adr. Ant.) *Che mia fe perda il candore,*
Ch'io non t'offra e ſangue, e core.
Adr. *Sin, che il Mar ec.*

s'imbarcano.

SCENA IV.

Largo Canale contorniato quinci da Iſolette, quindi da Riviera di edificj creſcenti. Apparecchio di antica Regata.

Rodaſpe. Irene con catene alli piedi.

Rod. *SCuſo Regie ſperanze, e il molle ſeſſo,*
Benchè in te troppo fiere, e aſſai malvagio.
Il Ciel ti ha già punita. Or cambia core,
Che nudri prave voglie, e iniqui modi,
Or folli amori eſercitando, or frodi.
Ir. *Rodaſpe, in me Tu vendicaſti (ahi come!)*
Tuo amor deluſo, il militare onore,
E de le Genti la tentata fede.
Oggi l'Irene tua perdon ti chiede.
A me perdon tu dona; e a me lo impetra,
E da gli Eroi dell'Adria, e da la Spoſa.
Ne pietà al pianto mio ſolo ſia reſa.
Ma giuſto guiderdone ad alta impreſa.
Rod. *Che oſar potrai d'egregio? Or quì, tra Feſte,*
E trionfali Nozze,
Da l'alme generoſe,
Magnanima mercè, tu implora, e ſpera.

En-

Entrano nel Canale fontuoſi Legni adornati a geroglifici, ſcortando le barche alleſtite a Regata.

Si riempiono le rive di Popolo.

Entrano le pompoſe aurate Prore,
Ed i veloci Abeti. Il volgo accorre
A gli Adriaci ſpettacoli. Da Glauro
Conſole deſtinato, e Spoſo, è ſcorta
Onoria Auguſta, or Veneta Matrona.

SCENA V.

Rodaſpe. Irene. Onoria. Glauro. Coro di Popolo, e Regatanti.

Gl. *AD accreſcer la pompa a i Patrj faſti,*
Preda del buon Rodaſpe, e fra catene,
Non più altera, ſi accoſta
La falſa Oriana ingannatrice Irene.

Li fontuoſi Legni frammezzati alle Barche di Regata, formano ſul Canale due ſemicerchi.

Rod. *Onoro, illuſtri ſpoſi, e ammiro in Voi*
Una ſcambievol gloria: Auguſta madre
Figlierà Cittadini; e avran li Figli
Di Padre Cittadin Patria di Regi.

Ir. *Onoria; io non invidio,*
Che la tua nuova ſorte: O Glauro, almeno
Poteſſi un giorno anch' io ....

Sinfonia ſtrepitoſa d'ogni genere di ſtromenti. Viene da lontano avanzandoſi frammezzo li ſemicerchi di Barche.

MAC-

MACHINA

Di fontuoſo Navilio, a foggia di grande Conca Marina, col roſtro dorato, a bocca di Toro, figurato dal Dio Nettuno, Fiumi Veneti, Glauci Tritoni, Nereidi, e condotto da Delfini, e Lioni natanti.

SCENA ULTIMA.

Adria in abito di Spoſa Reale. Galieno. Antenoreo preceduti da numeroſe Guardie, e Littori. Rodaſpe. Irene. Glauro. Onoria. Coro di Popolo, e Regatanti.

Gal. *ADria, piacque a la Patria, in Regia pompa,*
Celebrar le tue nozze; e in Te ſua Figlia,
Preludere a ſe ſteſſa. Ant. *O me felice,*
Che a la tua deſtra unir poſs' io mia ſorte!
E la Terra al tuo Mar render conſorte.

Adr. *Al ſerto, a l' aureo ammanto*
A l' eccelſo Navilio, al Mar feſtoſo,
A i Leoni natanti, e a l' altre guiſe
De i nuzziali apparati,
Scorgo, Giove, gli auſpizj a me adombrati.

Rod. *Queſta è l' Unghera Irene.*
In lei, che preda è mia, che perdon chiede,
U' offro il pegno miglior de la mia fede.

Ir. *Troppo, egli è ver, oſai; troppo commiſi*
Contra la voſtra Patria. Cupidigia
D' imperio, geloſia, tu ſei la rea.
Soffro le giuſte pene. Ah, nel gran Giorno,

Adria,

Adria ; de le tue glorie , uſa clemenza ,
E la intercedi . Il piede
Sciolto mi ſia da i ceppi: Affretto i paſſi
Verſo l'Unghere Tende ; Il Regio ſeno ,
Per comune vendetta , abbraccio , e ſveno .

On. Gl. } *Che tenta, e che promette?* Gal. Ant. Rod. } *Eroica im-* (*preſa!*

Ir. *La Liburnica gemma ,*
Che , creduto Adriano , a me rendeſti ,
A te dono d'Onoria , avrò per ſcorta
Ad uſcir , fra gli armati . A voi ritorno
Lieta de l'alto evento ;
E col Regio nuzzial famoſo anello ,
Il fier reciſo capo , a voi preſento .

Adr. *Aſſolva la grand'opra*
Il nome tuo , ne la ventura etade .

Gal. *E da noi ti ſia reſa ,*
In premio anticipato , or , libertade .
levano le catene ad Irene .

On. Rod. } *Vanne . Libera il mondo;* Rod. *E con tal dote ,*
De i Padri col voler , riedi mia ſpoſa .

Gal. *Valoroſo Rodaſpe ; inſigni prove*
Di virtude rendeſti , e gentil fede .
Per conſenſo comun , de le noſtr'armi ,
Contra l'Eſtero oſtil prendi il Governo .
Del ſegnalato Brando
Il Cuſtode ſarai . Rod. *L'alto Comando*
Sarà mio fregio eterno .

Viene a lui preſentato da Littori , ſopra bacile il Brando .

So-

ſovra queſta Regal ſpada di Marte ,
Che ſia , ne l'avvenir , voſtro Trofeo ,
Qui a la Veneta gloria , io giuro omaggio .
mette la mano ſovra il Brando .

Gal. *Con patrie Feſte omai ,*
Si celebri Imeneo .

Gettano un Ponte , per l'imbarco ſulla macchina .

E da l'eccelſo Legno
Arbitri del valor , vedremo , Onoria ,
A li premj anelanti
Stendere preſta voga i Remiganti .
Uomini ſon de la più fida plebe ,
Pronti a i cenni , a i diſagi , a i motti arguti ,
Sperti nel raggirar dentata prora
A dritta , ed a ſiniſtra ; a gli urti , a i venti
Torcerla , ed arreſtarla ; e da la riva
Spingerla , in gara , a lunga meta , a i Viva .

Tutti . *Giove arrida , qui intorno ,*
E Nettuno , e Giunone al fauſto Giorno .
s'imbarcano ſulla macchina

Intrecciaſi Ballo di Nereidi , Najadi , e Genj de' Fiumi .

Suonano , Cantano , Ballano .

Salſe Ninfe di Nereo ,
Da l'Ionio , da l'Egeo ,
E da l'alto Ambraccio ſeno ,
Qui de l' Adria al Lido ameno ,
Fra le peſche , i giochi , i balli ,
Feſteggiate ,
Tributate

Con-

Conche, gemme, bei coralli
A la Spoſa, a la Reina
De l'Adriaco Inclito mar.
E tu urbano Medoaco,
Mincio obliquo, aureo Benaco,
Ed Eridano fecondo,
E bell'Adige profondo,
Con ſonoro, e lieto metro,
Feſteggiate,
Tributate
Spiche, frutta, fiori, eletro
A la Spoſa, a la Reina
De l'Adriaco Inclito mar.
Fiumi tutti, e Laghi, e Fonti,
Echeggiando Valli, e Monti,
Ogni Piaggia, ed ogni Riva,
Feſteggiate,
Riſuonate,
Viva l'Adriaca Real Spoſa, e Viva.

IL FINE.